

2051

SENATO DEL REGNO

N. 329
2051

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Scioldaja Vittorio, Membro del Consiglio superiore della pub. Istruzione*
Data del R. Decreto di nomina *4 marzo 1904*
Categoria nel R. Decreto riferita *19^a*
Luogo e data di nascita *Torino, 24 aprile 1856*
Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *Professore*

Documenti presentati:

Fede di nascita

Stato di servizio

Decreti di nomina

Data dell' adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Di Prampeno*

Data della relazione e numero dello stampato *20 marzo 1904, N. XXV*

Data dell' ammissione *21 marzo 1904* Data del giuramento *21 marzo 1904*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *22 " "*

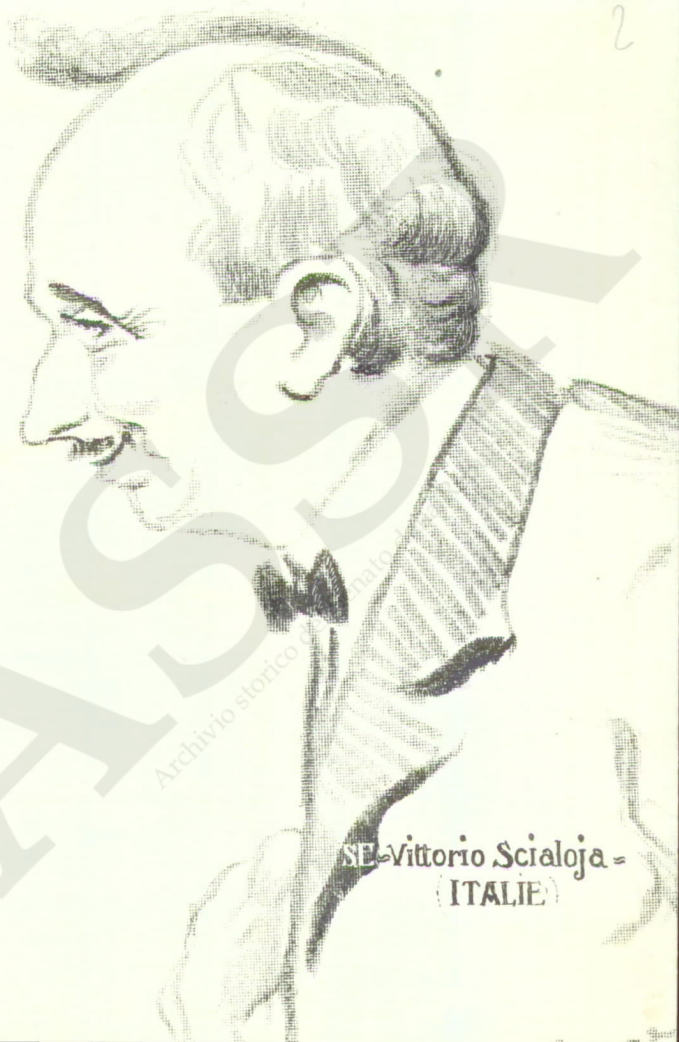
Annotazioni:

Morto a Roma il 19 Novembre 1933 - Anno XII -



Archivio Storico del Senato della Repubblica

Stivo Scialoja



SE - Vittorio Scialoja -
(ITALIE)

1272

1272

3.

2020

Scialoja

prof. comm. Vittorio

ASSR
Archivio del Senato della Repubblica



9
4
estratto d'atto di Nascita e Battesimo

L'anno del Signore mille ottocento cinquantasei al N. 116
ventisei del mese di Aprile nella Parrocchia della Scialoja
Madonna degli Angeli Comune di Borino è Vittorio
stato presentato alla Chiesa un fanciullo nato
il ventiquattro del mese di Aprile alle ore
tre e mezzo di mattina figlio del Cav. Anto-
nio Scialoja e della Giulia Richard co-
nugi Scialoja domiciliati in Borino
cui fu amministrato il Battesimo da S. Pietro
Antonio Tompe' Delegato e furono imposti i
nomi: Vittorio Giulio Ippolito Camillo
essendo padrino: Vittorio Richard domi-
ciliato in Borino e madrina: Giulia Devil-
lers nata Copen domiciliata in Parigi.
L'indicazione della nascita con richiesta
del Battesimo è stata fatta dal padre
del neonato. Sottoscritti all'origina-
le: Antonio Scialoja Richiedente e
P. Teodoro d'Alba Vic. Curato
Per copia conforme all'originale
Borino S. Margherita 1904
P. Bernardino Barone Vic. Curato



V. Pietro

9

CURIA ARCIVESCOVILE

VISTO SI DICHIARA AUTENTICA

LA FIRMA *retroscritta*

Torino 4 Marzo 1904

C. Giuseppe Como del. avv. ab.

C. Ferrero Ferrero

int. 20



VISTO PER LA LEGALIZZAZIONE DELLA FIRMA

DEL *S. Bernardino Barone* Vicario della *Jurisdizione* - *Madonna degli Angeli* - in Torino

TORINO ADDI 4 Marzo 1904

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE

Fucili



G. Magagnoli

REGNO

1902



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

STATO DI SERVIZIO

del signor

Vittorio Scialoja

nato a

Rovino

Provincia di

Rovino

addì

26 Aprile

, 1856

dal signor

Antonio

e dalla signora

Giulia Schard

Approvato Dottore (e Professore) di

Giurisprudenza

nell'Università o nella città di

Roma

il

28 Giugno 1877

(Celibe o ammogliato)

Indicazione degli uffici coperti

Num. d'ordine	QUALITÀ DEGLI UFFICI e variazioni avvenute nel corso della carriera (1)	NATURA E DATA (2) DEL DECRETO			
1	Nominato membro del Consiglio Superiore di pubblica istruzione	D. Reale	3	Maggio	1894
2	cessa dall'ufficio suddetto	id	29	Maggio	1898
3	Nominato membro del Consiglio Superiore di pubblica istruzione	id	25	Giugno	1899
4	cessa dall'ufficio suddetto	id	11	Giugno	1903



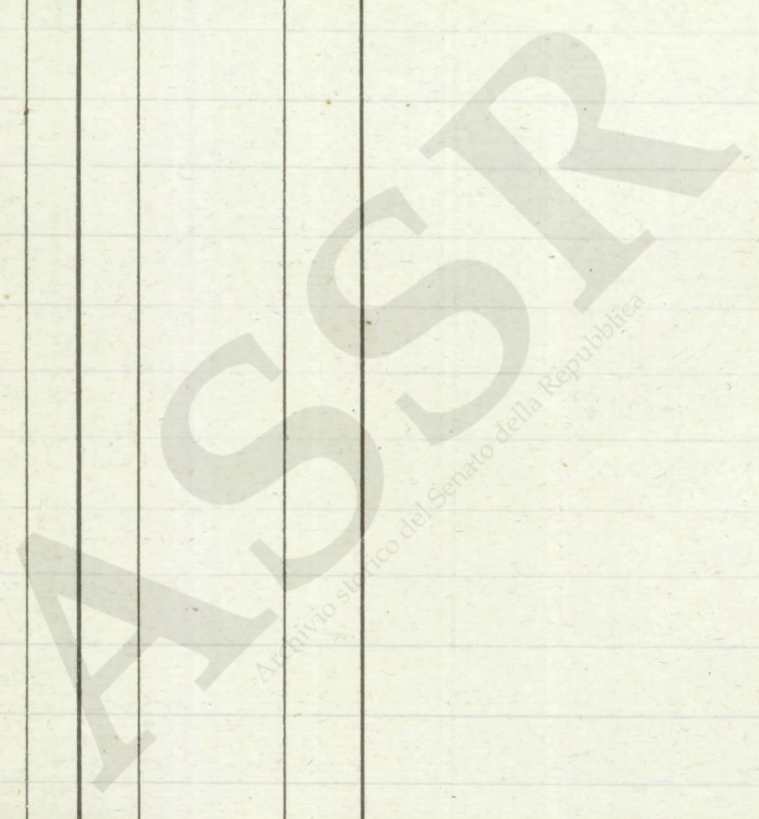
Per copia conforme
Il Direttore Capo della Divisione

[Handwritten signature]

(1) Gli uffici debbono essere descritti nell'ordine cronologico in cui furono conferiti. La sede di ciascun ufficio dev'essere indicata nella stessa colonna.
 (2) Indicare se il Decreto è Reale, Ministeriale, ecc., nella seconda scrivere la data.

come impiegato dello stato

STIPENDIO		ASSEGNO		RETRI- BUZIONE		DECORRENZA	OSSERVAZIONI
LIRE	C.	LIRE	C.	LIRE	C.		
						1 Maggio 1894	<i>Per un quadriennio</i>
						1 Maggio 1898	
						1 Luglio 1899	<i>Per un quadriennio</i>
						1 Luglio 1903	



6/13

9



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

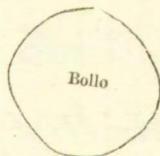
STATO DI SERVIZIO

del Signor Scialoja Vittorio
nato a Torino Provincia di Torino
addì 24 aprile 1856 dal Sig. Antonio
e dalla Sig.ra Giulia Archard
Approvato Dottore in
nell'Università di
il
(Celibe o ammogliato)

Firma del Titolare

Visto: II

Firma del Redattore o Capo dell'Istituto



Indicazione degli uffici tenuti

Numero d'ordine	QUALITÀ DEGLI UFFICI e variazioni avvenute nel corso della carriera (1)	NATURA E DATA DEL DECRETO (2)
	Sottotenente di complemento Esercito Italiano	D.R. 9-3-1875
	Vice Pretore del 3° mandamento Roma	" 23-1-1878
	Id Id Orte	" 24-2-1878
	Destinato in missione presso la Presidenza Corte di Cassazione Roma	" 28-2-1878
	Dispensato dall'Ufficio suddetto per sua domanda "	" 9-11-1879
	Professore straordinario alla cattedra di Diritto Romano (art. 89 Legge 13-11-1859 N° 3752) Univ. Siena	D.M. 18-1-1881
	Prof. Ordinario cattedra di Diritto Romano	" 17-11-1883
	Id Id Università Roma	" 11-5-1884
	1° aumento quinquennale sullo stipendio	D.M. 24-7-1888
	2° Id Id	" 11-7-1893
	3° Id Id	" 19-12-1898
	4° Id Id	" 16-1-1904
	5° Id Id	" 5-1-1909
	aumento di stipendio (Legge 19-7-1909 N° 496)	D.R. 20-8-1909
	Ministro	"
	Reintegrato nel grado e nell'Ufficio	D.L. 8-11-1917
	aumento di stipendio (D.D. 18-2-1918 N° 107)	"
	" (D.D. 13-5-1920 N° 926)	"
	" (D.D. 3-12-1922 N° 1593)	"
	Trasferito alla cattedra di Istituzioni di Diritto Romano	D.R. 31-12-1922
	Stipendio } D.D. 11-11-1923	D.M. 23-2-1924
	Supplemento di s.a. } N° 2395	" " "

(1) Gli uffici debbono essere descritti nell'ordine cronologico in cui furono conferiti. La sede di ciascun ufficio dev'essere indicata nella stessa colonna.
(2) Indicare nella prima colonna se il Decreto è Reale, Ministeriale, ecc., nella seconda colonna scrivere la data.

SENATO DEL REGNO

(N. XXV)
(documenti)

RELAZIONE

della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori

SOPRA LA NOMINA

del Signor Scialoja comm. Vittorio

SIGNORI SENATORI. — Il comm. Vittorio Scialoja con R. decreto 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno per il titolo della categoria 19ª dell'art. 33 dello Statuto.

Dai documenti presentati risulta che il candidato coprì per otto anni la carica di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che il medesimo riunisce tutti i requisiti dallo Statuto prescritti.

Per tali motivi la vostra Commissione ha, con voti unanimi, deliberato di proporvi la sua convalidazione a senatore del Regno.

Addì 20 marzo 1904.

A. DI PRAMPERO, *relatore.*

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Scialoja Vittorio**

Senatori votanti

97

Maggioranza

88

Senatori favorevoli

" contrari

9

" astenuti

Il Senato

Approva

Archivio storico del Senato della Repubblica

Luigi V. ...

ASSSR
Archivio storico della Repubblica

15

1929

ON. SENATORE

SCIALOJA S. E. Avv. Vittorio



Sen. Vittorio Scialoja

Dal

al

Div.

16

Senatore... Vittorio SCIALOIA

PROMEMORIA

In seguito alla pubblicazione dello STATUTO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA e dei relativi allegati, tra i quali quello N.5 riguardante l'Unione Nazionale Fascista del Senato, del seguente tenore:

"E' istituita l'Unione Nazionale Fascista del Senato, retta da un Triumvirato (un presidente e due componenti), nominato dal Segretario del P.N.F.

"All'Unione Nazionale Fascista, che ha la sua sede nel Senato del Regno, sono iscritti i Senatori tesserati nel "P.N.F."

S.E. Il Conte De Vecchi di Val Cismon, Presidente del Triumvirato, decise che, in ottemperanza alla citata disposizione, i Senatori non iscritti al P.N.F. fossero radiati dall'Unione Nazionale Fascista del Senato.

Roma, XI - E.F.

17

Telegramma

19 novembre 1883 - XII
ore 22.

Famiglia Scialoja

piazza Capoli Roma

La scomparsa di Vittorio Scialoja affollò profondamente il Senato del Regno che per tanti anni di onore si annoverarlo fra i suoi membri più autorevoli et amati (.). Sarà lungamente ricordato con ammirazione et gratitudine l'uomo illustre che nei dibattiti parlamentari et negli uffici di governo come nella ricca et originale attività scientifica et didattica diede luminose prove di ingegno singolarmente acuto di operosità instancabile di ardentissima fede nei destini della Patria della quale egli salutò con fiero contento la nuova grandezza creata dal Fascismo (.). L'opera del maestro insigne del diritto resterà durevole monumento della mente geniale di Vittorio Scialoja rinnovando la nobile tradizione della famiglia di lui (.). In nome dei Colleghi tutti et mio esprimo ai congiunti dell'Estinto i sentimenti del comune profondo et vivissimo cordoglio (.).

Presidente del Senato (S. M. S.)



SENATO DEL REGNO

Vittorio Scialoja

A ventisei anni fu chiamato ad insegnare diritto romano all'Univ. di Camerino

Notizie biografiche

- Ricordo delle onoranze a Vittorio Scialoja per suo 25° anno di insegnamento - Prato, 1905
- Riamuto di un art. di Crispolti in Riv. polit., parl. 10-12-1919
- in Revue internationale de l'enseignement
 fasc. n. 1 e 2 del 1924
 (in occasione della sua nomina a dottore honoris causa della R. Univ. di Parigi)
- in Corriere della sera 25-11-1923

SERA

ZZO DELLE INSERZIONI per mm. d'altezza (largh. una colonna): **Neurologie** L. 12. **Pub-Commerciaria** pag. di testo L. 15; 9ª pag. di fronte alle «Recentissime» L. 12; **ultima Finanziaria** L. 15. **Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva** L. 40 la riga. **Echi di Cronaca** L. 50 la riga. **Gite, viaggi, crociere, ecc.** L. 40 la riga. **Matrimoni e Onorificenze** L. 50 la riga. **Lauree, diplomi, nomine, ecc.** L. 40 la riga. **Pagam. anticipato. Tasse govern.** in più. **A. la piccola pubblicità** si riceve negli uffici del **Corriere**, via S. Margherita 16. **Gli avvisi** per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino 28, accompagnati dall'indirizzo. **L'amministrazione del Corriere** (che restituisce anche la pubblicità della **Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile**) si riserva il diritto di rifiutare ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

«SERVITORE INTEGRO E FEDELE DELLA PATRIA»

Il compianto per la morte di Vittorio Scialoja Le condoglianze del Principe Umberto e del Capo del Governo

Roma, 20 novembre, notte.

La morte di Vittorio Scialoja ha dato unanime e profondo cordoglio. In da ieri sera, non appena si è diffusa la notizia che il grande giurista era spento, il registro posto all'ingresso del palazzo di piazza Grazioli ha cominciato a coprirsi di firme. E a stamane un vero pellegrinaggio ininterrotto di autorità e personalità, senatori, magistrati, professori, avvocati, amici e ammiratori dell'illustre scomparso, si è recato a rendere l'estremo tributo d'omaggio alla salma di Vittorio Scialoja. Fra i primi a visitare la salma si sono recati stamane l'aiutante di campo del Re e il gentiluomo d'onore della Regina, il governatore di Roma, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, il Guardasigilli, il ministro delle Finanze, il prefetto, il primo presidente della Corte di Cassazione, sen. D'Amelio, l'accademico Volpe, l'avv. Vecchini per il Sindacato fionese, il marchese Pacelli e moltissime altre personalità.

La salma, come si è detto, è stata composta nel semplice letto dove lo scienziato è morto: ardoni intorno a essa quattro ceri e la coltre è coperta di fiori. Accanto al letto è stato collocato il gagliardetto del Sindacato nazionale avvocati e procuratori. La salma è vegliata a turno da gruppi formati da un professore dell'Ateneo romano — che il sen. Scialoja illustrò per un cinquantennio con il suo alto insegnamento — da un avvocato, da un magistrato e da uno studente universitario. A cura dello Stato domani mattina solenni onoranze funebri saranno tributate a Vittorio Scialoja.

Le estreme onoranze

La salma, alle 8 di domani, sarà trasportata al Palazzo di Giustizia, dove è stata allestita la camera ardente nel salone dei procuratori e degli avvocati. Fino alle 11, ora in cui muoverà il corteo funebre, il feretro sarà ancora vegliato da magistrati, professori, avvocati e goliardi. Dal Palazzo di Giustizia il corteo funebre passerà dinanzi all'Università, dove il Corpo accademico e gli studenti dell'Ateneo renderanno omaggio alla salma del maestro, proseguendo quindi per la chiesa di San Marco, dove avrà luogo la cerimonia religiosa e dove il corteo si scioglierà. Il feretro proseguirà quindi per la stazione Termini per essere trasportato, come è stato annunciato, a Procida ed essere tumulato nella tomba di famiglia.

Innumerevoli telegrammi hanno cominciato a giungere in giornata alla famiglia dell'illustre scomparso. Il Principe di Piemonte ha telegra-

Sono seguiti cinque minuti di raccoglimento.

La figura dello scomparso

Vittorio Scialoja, discendente da una casata di illustri patrioti napoletani, era nato a Torino il 24 aprile 1856 da quell'insigne economista che fu Antonio Scialoja.

A 23 anni occupava la cattedra universitaria di diritto romano a Camerino, tenendovi una profusione sul «Diritto positivo e l'equità», che suscitò larghissima eco. Passò quindi a Siena e poi a Roma. Il suo nome resterà legato a quell'Istituto di diritto romano dal quale uscì tutta una schiera di romanisti reputati in tutto il mondo, e ad una lunga serie di opere, ognuna delle quali era salutata al suo apparire come una nuova conquista nella scienza del diritto. Di quanto prestigio egli fosse circondato nel campo scientifico si ebbe prova nella celebrazione (1904) del suo venticinquennio di cattedra.

Membro e presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, egli portò ben presto anche nella vita politica il contributo del suo spirito sereno ed equo e della sua inesauribile attività. Consigliere comunale di Roma, fu nel 1904 nominato senatore. Sonnino lo chiamò a far parte del suo secondo Gabinetto come Guardasigilli (1909); ma l'opera di riforme, che Scialoja si riprometteva di compiere, era appena iniziata, quando il Ministero cadde. Scialoja si dedicò anche alla pratica dell'avvocatura, e quando scoppiò la guerra esercitò azione appassionata ed efficace per animare le energie, sostenere lo spirito pubblico; presidente dell'«Unione generale degli Insegnanti per la guerra», attivo promotore del cosiddetto fascio parlamentare, ministro senza portafoglio, — incaricato di importanti missioni, — nel Ministero presieduto da Boselli.

Dopo aver dato un notevole contributo alla formazione della Lega delle Nazioni, si da poter essere considerato come uno dei fondatori del Patto; dopo essere stato ministro degli Esteri nel 1919-20, Vittorio Scialoja svolse per diversi anni la sua opera a Ginevra nella Delegazione italiana; dal '25 al '29, quale rappresentante dell'Italia nel Consiglio della Società. Per molti anni egli si dedicò a questa Missione con consumata abilità diplomatica, con piena comprensione delle nuove direttive dell'Italia, rigenerata dal Fascismo, al quale egli aveva dato la sua cordiale adesione.

Fra le altre numerose cariche e distinzioni di Vittorio Scialoja ricordiamo che egli fu presidente dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto inter-

Un'intelligenza armoniosa

«Le subtil Scialoja»: nei convegni internazionali, dove così spesso la sua voce è stata quella dell'Italia nuova ed eterna, l'ammirazione che naturalmente egli suscitava si esprimeva come intinidita, quasi un po' insospettata di fronte a quella sua intelligenza così acuta di punta e tagliente di filo. Vi contribuivano anche la sua persona agile nella vecchiaia, il suo volto di lineamenti sottili e d'occhi arguti, il suo modo di porgere che, così composto come era, aveva qualche cosa di appuntito: un perfetto schermidore di fioretto che non aveva quasi bisogno di muoversi per parare e toccare. Ci si vedeva una perfetta incarnazione di quella «finesse» — che non è identica alla nostra finezza — italiana che gli stranieri ammirano ma di cui credono anche prudente stare in guardia.

Confessione d'intelletti grossi. Ma le intelligenze che, insieme con molte imitazioni d'intelligenza, si possono incontrare anche nei convegni internazionali, riconoscevano senza riserve, compiaciute di un'intelligenza umana così armoniosa e penetrante. Non era, la sua, la sottigliezza del puro giurista che stupisce con l'arduo giuoco dialettico; ma, nel grandissimo giurista con il quale pochi in Europa osavano misurarsi, un acume intellettuale assoluto che superava anche le forme del pensare giuridico per cogliere direttamente i punti vivi della realtà. E questo con parole semplici, con un tono discorsivo, con una facilità e amenità da incantare i più restii. E se, per la impareggiabile sapienza giuridica, si lodava in Vittorio Scialoja il vigore del pensiero romano, l'umana saggezza di ogni suo pensiero, quella sua rara capacità di filtrare subito l'essenza delle cose, faceva pensare anche all'eleganza di un intelletto ellenico.

La non intelligenza altrui era la sola cosa che qualche volta irritasse la sua sorridente pazienza. Lo impazientivano quelli che chiamava gli sragionatori e che abbondano anche nei convegni nei quali si dovrebbe ragionare sulla verità vera delle cose: gente che sembra ragionare benissimo perché deduce impeccabilmente da un suo punto di partenza che ha l'unico torto di non aver nulla a che fare con le cose che stanno; gente che più ragiona e, magari, se è eloquente si fa applaudire, e più sprofonda nel vuoto. Scialoja a sentire i discorsi di costoro confessava di provare come un mal di testa al pensiero. Ma quando qualcuno di costoro era in buona fede, pazientemente egli riusciva perfino a fargli capire che sbagliava. Una volta, in una certa discussione, fu Lord Cecil che si incaponì a sostenere qualche cosa che era l'opposto di quello che Scialoja aveva indicato come giusto: al terzo giorno, il lord inglese, a furia di ripensare agli argomenti del suo avversario italiano, vide luce e lealmente lo dichiarò. Ma qualche altro delegato apparso a volte a Ginevra era assolutamente impercettibile. E allora Scialoja, con qualche puntatina lasciata andare come per caso, lo faceva intendere,

do del Governo:

«un profondo rammarico che do la notizia della morte del cialoja. Patriota, discendente di famiglia di patrioti, illustratore del diritto di Roma, uomo, sempre, in Italia e fuori, un servitore integro e fedele Patria. Vogliate accogliere le condoglianze. — MUSSOLINI.

uchessa Elena d'Aosta:

«Il cuore italiano rimpiango la di chi rimarrà sempre una delle nostre».

rd. Pacelli:

«cordialmente partecipo al loro grato. Lamento la perdita dell'illuminato, prego per la sua pace in invocando divini conforti alla famiglia».

egretario del Partito:

«Il primo il mio cordoglio per la perdita del sen. Vittorio Scialoja, giurista degno della tradizione di famiglia».

residente del Senato:

«La scomparsa di Vittorio Scialoja rappresenta profondamente il Senato del quale che per tanti anni si onorò di averlo fra i suoi membri più autorevoli e amati. Sarà lungamente ricordato con ammirazione e gratitudine l'uomo illustre che nei dibattiti parlamentari e negli uffici di Governo, come in ricca e originale attività scientifica e didattica, diede luminose prove di un ingegno singolarmente acuto, di una costanza instancabile, di un'ardentissima dedizione ai destini della Patria, della quale salutò con fervido consenso la grandezza creata dal Fascismo. Il ricordo del maestro insigne del Diritto sarà durevole monumento della grandezza e geniale di Vittorio Scialoja, rinvocando la nobile tradizione della famiglia di lui. In nome dei colleghi tutto mi esprimo ai congiunti dell'ebbero i sentimenti del comune, profondissimo cordoglio».

Presidente della Camera:

«Il mio cordoglio si unisce a quello che si esprime con Vittorio Scialoja, una delle più fulgide figure di scienziato e di maestro nel giure, mirabile acutezza di mente e per genialità di pensiero. La Camera dei deputati, ricordando l'opera da lui svolta nelle alte cariche pubbliche e nei supremi congressi nazionali e internazionali, associa commossa al grave lutto che si fa, la scienza, la scuola e il Foro, esprimendo alla desolata famiglia i sentimenti del più vivo cordoglio».

«Il mio anche telegrafato il segretario generale della Società delle Nazioni, signor Avenol, che giungerà domani a Roma appositamente per partecipare ai funerali, il ministro degli Esteri di Romania, Titulescu, il ministro degli Esteri della Svizzera, Motta, i capitani reggenti della Repubblica di Marino, i ministri Crollalanza, Ercole e Acerbo, i sottosegretari alla Marina e alla Marina, il rettore dell'Università romana, on. Rocco, il presidente della Corte di Cassazione, il presidente della Corte dei conti e moltissime altre personalità, accademie ed Enti culturali.

«La Corte d'Appello l'illustre giurista è stato commemorato dal presidente della IV. Sezione, il quale ha ricordato le benemerite insigne che Vittorio Scialoja ha avuto verso la scienza e verso la Patria, come interprete del diritto e come educatore, e ha espresso il sentimento di cordoglio di tutti i magistrati di scienze giuridiche per la scomparsa di questo grande maestro.

RA

za (largh. una colonna): Necrologie L. 12. Pub-
di fronte alle « Recentissime » L. 12; ultima
ettacoli e Cronaca sportiva L. 40 la riga. Echi
L. 40 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 50
ra. Pagam. anticipato. Tasse govern. in più. A
del Corriere, via S. Margherita 16. Gli av-
ati in via Solferino 28, accompagnati dall'im-
isce anche la pubblicità della Domenica del
o Mensile) si riserva il diritto di rifiutare
ritenesse di non poter accettare.

La morte di Vittorio Scialoja

Roma, 20 novembre, matt.

Roma ha perduto uno dei suoi più insigni cittadini, Vittorio Scialoja, al quale era stata conferita solennemente, quest'anno, in Campidoglio, alla presenza del Capo del Governo, la cittadinanza onoraria dell'Urbe.

Il senatore Vittorio Scialoja si è spento ieri nella sua abitazione di piazza Grazioli. Martedì sera, per disturbi generali causati dall'arteriosclerosi, l'illustre giurista aveva dovuto mettersi a letto, e le sue condizioni erano andate peggiorando rapidamente venerdì sera, poi si erano aggravate al punto da non lasciare più speranze. Egli è spirato serenamente alle 18.35, assistito dai prof. Borromeo e Zuccarini, suoi medici, dalle figlie, dai generi, dai nipoti Carlo e Gustavo e dal suo segretario, avv. Mantica.

La notizia è stata subito comunicata al Re, alla Regina e al Capo del Governo, che nei giorni scorsi si erano premurosamente interessati delle condizioni dell'infermo.

Della morte del senatore Scialoja sono stati informati, inoltre, il Segretario del Partito, i presidenti del Senato e della Camera, il ministro Guardasigilli e il cardinale Pacelli, che aveva recato all'infermo la benedizione del Pontefice.

Diffusasi durante la serata, la notizia della morte del principe dei romanisti ha destato unanime rimpianto e profondo cordoglio. Vittorio Scialoja uomo politico, diplomatico e giurista, era universalmente noto e particolarmente amato a Roma, che lo aveva annoverato più volte fra i suoi amministratori più sagaci.

Fu, per cinquant'anni, professore al nostro Ateneo, dove prodigò dalla cattedra di Diritto romano i suoi luminosi insegnamenti, facendo palese, com'è diceva la motivazione del conferimento della cittadinanza onoraria, il carattere universale delle leggi romane. Era nato a Torino il 24 aprile 1856.

Nulla è stato ancora disposto per i funerali, anche perchè non si conoscono le ultime volontà dell'illustre estinto. Quasi certamente la salma sarà trasportata a Procida.

“Civis romanus,”

La fine di Vittorio Scialoja desta un senso di profondo dolore. Da molti anni eravamo abituati a vedere in lui il Maestro e ad affidarci alla sua guida spirituale. Era egli che riuniva sotto il suo influsso tutti i cultori del diritto in Italia, qualunque branca ne professassero, a qualunque scuola appartenessero, qualsiasi rinomanza avessero conquistata. Da venti anni a questa parte non vi fu iniziativa di studi, orga-

izzazione scientifica, opera di qualche importanza da compiere nel campo giuridico per la quale non si invocassero i suoi auspicî.

Un ricordo. In una riunione internazionale di giuristi, che aveva luogo nel 1926 alla *Faculté de Droit* di Parigi, presente lo Scialoja, giunse improvvisa la notizia, recata da un professore della Sorbona, della morte del Girard, l'eminente Maestro di diritto romano. Un insigne professore parigino esprime il dolore nel suo animo con queste parole: « Chi dunque ci guiderà ora nei nostri lavori, chi sarà il nostro capo, chi potrà raggrupparci e condurci alla mèta? ». Concordemente, tutti gli sguardi si rivolsero verso un punto e tutti concordemente esclamarono: Scialoja. Da gran tempo egli compiva questo ufficio.

Vittorio Scialoja ha spiegato egli stesso come si sia formata la sua personalità di Maestro. « Una scuola che possa portare il mio nome, conviene confessare che non esiste. Solo si può dire che io sia stato il fortunato insegnante di molti, che sono aperta una via nella scienza del diritto. Mi sono trovato nel momento degli studi giuridici italiani in una singolare posizione, onde ho potuto apparire come il centro di un gran numero di cultori di essi. Molte delle forze, alle quali si deve il movimento intellettuale, di cui oggi ci possiamo vantare, avevano una certa tendenza e io ho potuto sembrare il centro di gravità di queste forze. Ma appunto il centro di gravità (me lo insegnano gli illustri rappresentanti delle scienze fisiche, che benignamente mi ascoltano) non è nulla; non è causa del moto, ma un punto verso il quale convergono le forze che muovono. »

Questa spiegazione, tra molta eleganza di forma e molta modestia di pensiero, ci manifesta la coscienza che aveva lo Scialoja di essere diventato il centro di una vita intellettuale. Aveva cominciato a ventitré anni professore all'Università di Caserta, dove diè alla luce il suo primo scritto sull'*Equità* che, dopo più di cinquant'anni, è ancora il massimo lavoro sull'argomento. Da allora, per oltre mezzo secolo (a ventisei anni conseguì la cattedra di diritto romano all'Università di Roma), egli è stato il tipo ideale del Maestro e ha lavorato indefessamente per il rinnovamento degli studi giuridici italiani. Il suo spirito aveva tendenze enciclopediche. Così egli poté coltivare ogni ramo del diritto: dal diritto romano al diritto aeronautico, dal diritto privato al diritto pubblico, dalla storia alla filosofia del diritto.

Coltivare non significa pubblicare volumi. Poche e brevi sono le sue opere. Oggi, è vero, i suoi discepoli hanno raccogliendo i suoi lavori che imporranno sette volumi (i due primi sono stati pubblicati); ma essi chiudono studi di piccola mole, di indole varia, i discorsi parlamentari, quelli alla Società delle Nazioni, alcune lezioni raccolte da altri. Tutti questi volumi sono poca cosa per una mente così laboriosa e feconda che ha avuto una attività di oltre mezzo secolo. Gli è che Vittorio Scialoja sdegnava quasi la letteratura giuridica. Egli ha prodotto non tanto sul tavolino, quanto dalla cattedra e nelle conversazioni amichevoli.

Forse, soprattutto, in queste conversazioni. Esse erano la gioia degli ascoltatori, discepoli e amici, dei quali lo Scialoja, come Socrate, amava circondarsi. Ora costoro sono i

La lezione di Scialoja

L'insigne primario artefice della odierna fiorente scienza giuridica italiana uscì dall'ordinamento burocratico universitario per limiti di età or sono due anni, dopo più che mezzo secolo di feconda luminosa attività. Nell'aprile del corrente anno gli furono rese solenni onoranze. Ed oggi scompare dal numero dei viventi.

Questo rapido alternarsi di eventi diversi sul fragile schermo della vita ci spinge a contemplarla da un'elevata stratosfera spirituale. Quivi non arrivano le immagini delle misere superstrutture contingenti; ma sono visibili soltanto gli elementi capaci di valutazione *sub specie aeternitatis*.

In occasione delle feste di aprile, che erano feste della Scuola, pubblicai in questo stesso giornale un articolo, in cui presi in esame la figura del Maestro.

Oggi, che si rimpiange la scomparsa dell'uomo, occorre allargare la visione alla persona di Lui in tutta la sua continenza.

Il lato predominante della sua figura fu invero quello di maestro; ma non il solo. Egli costituì il tipo integrale del giurista, sotto il triplice aspetto, scientifico, pratico, sociale. Ebbe inoltre, come uomo, peculiari caratteristiche psicologico-intellettuali, che ne integrano il profilo morale.

Guardiamo prima il giurista, poi l'uomo; per quindi ricomporli in unità.

Egli fu dunque un giurista integrale. Ciò significa che per designarlo non occorrono predicati; significa giurista senza aggettivi; al di sopra di ogni specializzazione.

Questa integralità può essere presa in considerazione sotto un triplice punto di vista.

Anzitutto, nella sua base, che è il diritto romano. Diritto romano e specializzazione sono termini inconciliabili. Solo riducendo la romanistica a investigazione letteraria, come talora usa, può arrivarsi ad una simigliante deformazione. Il nostro maestro, che pure ha il merito di avere introdotto in Italia il criticismo moderno, reagì con energia contro codesta degenerazione, ergendosi a campione del carattere dogmatico e totalitario dei nostri studi. Il diritto romano ha avuto due vite: prima nell'impero classico come diritto del mondo mediterraneo; poi nel medioevo come diritto della cristianità. Nell'una e nell'altra fase, abbraccia tutto l'ambito delle concezioni giuridiche, in tutte le direzioni ed in tutte le applicazioni. La Scuola italiana dei tempi di mezzo rappresenta la es-

rispetto a tutti i principali suoi allievi. Non per niente era superiore a noi. L'energia effettiva scientifica non si misura soltanto con le opere scritte. Il socratismo è un alto fenomeno spirituale.

Terzo punto. Egli ha tanti discepoli, senza aver creato una scuola. Or questo è il grande, il vero maestro. Questa è la vera scuola, intesa come atto generativo. I figliuoli sono i germogli del seme, non le copie del tipo paterno. Nulla di più meschino della scuola come setta scientifica, confezionatrice di intelletti su misura. Ciascuno dei suoi discepoli ha la propria personalità scientifica. Siamo uniti soltanto per il comune vincolo di generazione. E tutti, anche in punti sostanziali, differiamo da Lui come tra noi stessi. Bonfante, pur così vicino al Maestro, è forse scientificamente la figura più divergente.

Quarto punto. Lo dirò in latino (e forse è più conveniente), con le parole di Arturo Duck, giurista inglese del secolo XVII, nel suo libro sul valore del diritto romano. Egli, discorrendo dei criteri di selezione nella confusa massa delle dottrine giuridiche dei suoi tempi, pone al culmine questo: «cum doctorum sententiae inter se pugnantis reperiantur, eos potissimum sequendos esse... qui dignitates et fortunas contemserunt» (e qui cita dei nomi ad esempio, tra cui in primo luogo quel Bartolo al quale io ho riaccostato Scialoja)... «qui in Jure investigando affectibus suis et sordibus non indulserunt».

In volgare dunque, vuol dire assoluto aborrimento della cupidigia dei guadagni e degli onori. Or questa è la qualità che rende il Maestro più caro al mio cuore. Se la sua non fu povertà in senso assoluto, lo fu in senso relativo; comunque non è la ricchezza. Egli, che avrebbe potuto accumulare tesori per virtù della sua grandezza e della sua infaticata operosità. Quanto agli onori, non gli mancarono. Ma essi gli vennero incontro dal consenso altrui. Non è escluso che il mondo qualche volta trascorra a simili riconoscimenti. Secondo la sapiente formula, sono quelle tali eccezioni che servono a confermare la regola.

Ricomponiamo la figura dello scomparso.

Figura purissima di scienziato, di maestro, di patriota. La scienza giuridica ha perduto con lui un campione di primaria grandezza; la Patria un devoto figlio; la società un modello di integrità di vita.

Le risultanti caratteristiche in-

sione più genuina di questo concetto. Ed il nome che ricorre al mio pensiero, come terminine di raffronto, è quello di Bartolo. Ciò sembrerà un paradosso a chi guarderà solo le apparenze, a chi pensa solo allo Scialoja critico, alla sua azione di introduttore dei metodi culti di ricerca rammodernati. L'ha chi giudica così non ha conosciuto il vero Scialoja. In Lui vi era di Cuaiacio quel tanto che basta per togliere alla rudezza Bartolista il sapore di agreste incultura, che fu solo un carattere accidentale del tempo, ma non attiene alla sostanza delle cose.

In un secondo senso la figura del giurista Scialoja fu integrale. La felice congiunzione cioè della teoria e della pratica in una risultante armonica, dove la teoria ha soltanto funzione di mezzo. Il diritto è senso e direzione di vita; non somma nè sistema di concezioni. E qui, sul terreno dei raffronti, mi vien fatto di pensare al De Luca. E' curioso che Scialoja non portasse sul conto del De Luca un giudizio atto a giustificare il mio paragone. Ma questo potrebbe anche essere un indizio di somiglianza.

Un terzo aspetto dell'integralismo Scialojano sta nell'aver fatto procedere parallela all'attività teorico-pratica l'applicazione fattiva nel campo sociale. E qui entriamo nella politica.

Che cosa è la politica? Essa è volta a volta le cose più diverse, secondo la diversità delle menti e soprattutto delle anime degli uomini. Per me è una cosa anolito semplice, e molto elevata. E' l'amore passionale della Patria, meglio se nello stato incandescente; temperato solo da un supremo senso di umanità, e congiunto all'assoluto oblio di se medesimo. Ebbene, Vittorio Scialoja fu un uomo politico in questo nobile senso. Si spiega pertanto l'ascendente morale della Sua persona nelle alimè! troppo frequenti adunanze politiche internazionali.

Questo per la figura del giurista. Vediamo ora quelle che chiamammo le caratteristiche psicologico-intellettuali dell'uomo.

Primo punto. Egli fu nel profondo un sentimentale. Proprio il contrario di come il mondo lo ha giudicato; fino a ritenerlo uno scettico. Sono gli scherzi delle apparenze visive anche nel campo spirituale. E questa sentimentalità si manifestò in tre direzioni: l'amore verso la famiglia, l'amore verso la Patria, l'amore verso i discepoli.

Secondo punto. Egli ebbe un altissimo senso di aristocratico decoro, congiunto ad una dignitosa modestia. E' lo schema morale comune degli uomini non comuni. In questo quadro io mi spiego anche il fatto della sua produzione scientifica. Egli ha scritto meno

tentativi del suo spirito sono due. La prima è la chiarezza. Spirito chiaro. Che cosa è la chiarezza? La chiarezza è potere discriminante nelle interferenze del mondo dello spirito. Essa stessa poi è una qualità a molteplici facce, una delle quali si chiama critica. E, poiché questa è la faccia più appariscente, spesso gli spiriti chiari sono chiamati critici. Così è accaduto a Scialoja. Ma il criticismo in essa, non si confonde con essa; separatamente considerato, spesso sfocia proprio all'opposto, cioè all'oscurità ed al confusionismo. Ora, in punto di chiarezza, io non conosco un giurista tra i moderni che possa stare al pari di Scialoja.

La seconda caratteristica è una peculiare concezione della sapienza. Sapienza non significa tanto somma di conoscenze, quanto capacità di orientarsi nelle materie ignorate. Se non proprio con queste parole, tale insegnamento io l'ho raccolto da Lui infinite volte. E Scialoja fu un grande sapiente in questo senso profondo. La virtù indagatrice, che serve a distinguere le cose in chiarezza ma confuse, penetra anche nelle tenebre, e fa intravedere al nostro spirito le cose che sono avvolte di ombre.

Così appare ricomposta ai miei occhi la dolce figura.

La salutare influenza scientifica non cessa con la morte fisica dell'uomo. Ma continuerà finché durino a germogliare i semi diffusi con tanta profusione, in una feconda varietà di frutti.

Onore alla memoria del caro Maestro.

EVARISTO CARUSI

...ce benevolmente con un par-
 trascurabile nell'economia gene-
 UE DAI 20 AI 40 CENTESIMI
 COMPLESSIVE DEL PREZZO
 140; la PAGNOTTA NAPOLE-
 costava 2,10 al chilogrammo e
 IV
 ne
 seg
 lin
 in
 pie
 va
 geg
 ral
 Me
 bre
 me
 tut
 tica
 spo
 ni,
 sut
 La
 C
 sub
 del
 dia
 qua

MO IN CORSO

ZZO del pane

NO

I funerali di Vittorio Scialoja

si svolgeranno stamane a cura dello Stato

La salma esposta al Palazzo di Giustizia

Un grande Maestro

La morte di Vittorio Scialoja costituisce un triplice lutto: per la cultura giuridica italiana e, attraverso essa, per la cultura giuridica europea ed universale; per l'Amministrazione della Giustizia; per la politica nazionale.

Il lutto della cultura giuridica è inciso nel cuore di tutte le generazioni di docenti, magistrati, avvocati, che si sono succeduti sullo schermo della vita italiana nell'ultimo cinquantennio: da quando, cioè, nel 1884, Vittorio Scialoja iniziò l'insegnamento del diritto romano alla gioventù italiana.

Giacchè si è perduto in lui non soltanto il Maestro, ma — come giustamente egli è stato chiamato — il Maestro dei Maestri.

Non v'è stato, infatti, grande o medio giurista, venuto alla ribalta della cultura italiana, tra gli ultimi lustri del secolo scorso e questo primo trentennio del secolo nuovo, il quale non abbia attinto all'insegnamento del grande giureconsulto ora scomparso: da Emanuele Gianturco a Vincenzo Simoncelli, da Giacomo Venezian a Pietro Bonfante.

E non potea non attingervi. Giacchè l'insegnamento di Vittorio Scialoja ebbe questa speciale caratteristica: esso non riguardò il diritto civile, il diritto commerciale, il diritto pubblico o il diritto privato, o questo più che quello.

Riguardò il diritto romano, inteso non tanto in sé stesso, nella sua indiscutibile entità ed importanza intrinseca, quale scienza giuridica di una gloriosa civiltà del passato; ma nella sua entità ed importanza in tutte le epoche e sotto tutte le latitudini, quale scienza madre di tutte le altre scienze giuridiche, per le generazioni italiane e per tutte le generazioni.

Questa è — secondo l'avviso di noi tutti, che lo amammo e lo venerammo, in vita, quale principe dei giureconsulti italiani dell'ultimo cinquantennio — la caratteristica saliente e sovrana di Vittorio Scialoja: l'aver inteso, studiato ed insegnato il diritto romano quale esso è realmente, e quale fu inteso e professato dal massimo nostro filosofo e giureconsulto, da Giambattista Vico: matrice culturale ed ideale di tutte le scienze giuridiche, depositaria delle supreme, indefettibili ed eterne categorie del pen-

cora ad imparare a conoscere e ad ammirare le supreme categorie del pensiero giuridico, create non già dalla solitaria speculazione di uno scrittore più o meno geniale, ma estratte dalla viva esperienza giuridica del più grande popolo che abbia abitato l'universo: il popolo romano.

Dalle alte vette di questi eterni concetti del diritto studiò Vittorio Scialoja e trattò i problemi giuridici dell'età nostra, dalla cattedra, dalla tribuna forense e parlamentare, nei congressi internazionali. Ciò spiega la potenza, il fascino chiarificatore del suo intervento in tutte le grandi dispute giuridiche del cinquantennio, nelle grandi riforme legislative, nei grandi dibattiti giudiziari.

E qui traspare — come dicevo — accanto al lutto della scienza italiana e mondiale, quello dell'Amministrazione della Giustizia e della politica nazionale.

Di Vittorio Scialoja è stata ricordata l'opera legislativa di ministro guardasigilli nel 1905; l'apostolato patriottico ed interventista di ministro della propaganda durante la guerra; l'opera assidua, tenace, di collaboratore e maestro nella riforma dei codici; l'opera illuminata di rappresentante del nostro paese nei congressi internazionali, specie, fedele ed alto interprete del pensiero del Duce, nell'Areopago internazionale di Ginevra.

Fervida opera di patriota e di statista, continuatrice, senza pause od interruzioni, del glorioso apostolato del padre suo, quell'Antonio Scialoja, economista e giureconsulto, la cui vita, la cui opera dalle forche borboniche alla apoteosi di Torino fu tutta una gloriosa epopea.

Ma opera, ancora e sempre, di giureconsulto: unico era in lui, infatti, dalle aule della Corte di Cassazione, dal seggio giurisdizionale supremo dell'Avvocatura italiana, dalla cattedra universitaria alla tribuna senatoriale o della Società delle Nazioni, il suo stile, unica la sua forma mentis: stile mentalità di giurista.

Egli portava ovunque, non escluse le discussioni politiche, quell'abito matematico del ragionare, reso duttile ed aderente alla realtà dal profondo realismo, talora lievemente scettico, della sua profonda educazione umanistica.

Era un semplificatore ed un chiarificatore. Era, soprattutto, un educatore, un maestro di arte e di vita.

Era, in pieno secolo ventesimo, il

loja patriota discendente da famiglia di patrioti illustratore sommo del diritto di Roma uomo politico. Sempre in Italia e fuori Egli fu un servitore integro e fedele della Patria. Vogliate accogliere le mie condoglianze.

Mussolini ».

La Duchessa d'Aosta Madre ha così telegrafato:

« Con cuore italiano rimpiango la morte di chi rimarrà sempre una delle glorie nostre. — Duchessa Hélène d'Aosta ».

Il cordoglio del Senato e della Società delle Nazioni

Il Presidente del Senato, on. Federzoni, ha telegrafato in questi termini:

« Famiglia Scialoja, Roma.

La scomparsa di Vittorio Scialoja addolora profondamente il Senato del Regno che per tanti anni si onorò di annoverarlo fra i suoi membri più autorevoli e amati. Sarà lungamente ricordato con ammirazione e gratitudine l'uomo illustre che nei dibattiti parlamentari e negli uffici di governo come nella ricca e originale attività scientifica e didattica diede luminose prove di ingegno singolarmente acuto, di operosità instancabile, di ardentissima fede nei destini della Patria della quale Egli salutò con fervido consenso la nuova grandezza creata dal Fascismo.

L'opera del maestro insigne del diritto resterà durevole monumento della mente geniale di Vittorio Scialoja, rinnovando la nobile tradizione della famiglia di lui.

In nome dei colleghi tutti e mio esprimo ai congiunti dell'estinto i sentimenti del comune profondo e vivissimo cordoglio. — Il Presidente del Senato: Federzoni ».

Il signor Avenol, Segretario generale della Società delle Nazioni ha inviato il telegramma seguente:

« Vi prego di gradire i sentimenti di dolorosa simpatia del Segretariato della Società delle Nazioni, che ha un così grande debito di riconoscenza verso l'illustre scomparso. Assisterò personalmente alle esequie — Avenol, segretario ».

Hanno inoltre telegrafato le loro condoglianze il Ministro Acerbo, il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo conte Galeazzo Ciano, l'Alto commissario di Napoli Baratonio, il Segretario Federale dell'Urbe, il Podestà di Milano, i senatori Bevione, Barzilai, Burgi, Fara, Rava, Ettore Pais, il Governatore della Banca d'Italia Azzolini, il presidente della Confederazione Artisti e professionisti Bodrero, il Rettore dell'Università di Camerino, moltissime personalità del mondo bancario, industriale e professionale.

siero giuridico universale.

Ed è questa sua caratteristica che spiega come — maestro insuperato di diritto romano, esploratore e conoscitore profondo dei testi romanistici da Gaio a Giustiniani, loro analista, ricostruttore e divulgatore — egli si assise sovrano tra i giuristi dell'epoca sua, e tra i massimi giureconsulti di tutte le epoche, e dal suo alto seggio diffuse una luce rischiaratrice su tutti i problemi del diritto: civile, commerciale, pubblico, privato, interno ed internazionale.

Lascio volentieri ai romanisti specializzati i particolari in pensiero e sulla produzione più propriamente romanistica di Vittorio Scialoja; sul metodo che egli seguì nello studio del diritto romano (se induttivo, o deduttivo, se storico, o dommatico); sulla influenza enorme da lui esercitata sia sul progresso europeo e mondiale della cultura romanistica, e sul bene enorme che egli ha fatto in questo, come in tanti altri campi, al nostro paese, riscattandolo — esso che è sede di Roma e della romanità — dalla umiliante importazione dall'estero della cultura romanistica, e ponendolo al primo posto in siffatta cultura.

Si consenta a me, piuttosto, di ricordare, dell'immensa, inesauribile bibliografia romanistica del giureconsulto che oggi piangiamo (e che va dal trattato sulla « proprietà », a quello sulle « successioni », ed è soprattutto sparsa in cinquanta « corsi universitari » di diritto romano) un solo, un unico libro, che è, appunto, miniera inesaurita di sapienza giuridica non soltanto romanistica, ma universale: il corso universitario sui « Negozi giuridici ».

E' stato osservato e detto cento volte che le opere d'arte differiscono dalle opere scientifiche, in questo: che le prime vivono di una vita immortale; mentre quelle scientifiche soggiacciono all'opera edace e corrosiva del tempo.

Vi sono, tuttavia, delle opere scientifiche, le quali — in quanto contengono le verità supreme di un dato campo dello umano sapere — hanno la eterna giovinezza dei capolavori dell'arte.

Tali sono, nel campo delle scienze giuridiche, le « Istituzioni » di Gaio; « I difetti della giurisprudenza » di Ludovico Antonio Muratori; « Dei delitti e delle pene » di Cesare Beccaria; « Il programma » di Francesco Carrara.

Tali questi « Negozi giuridici » di Vittorio Scialoja, attraverso le cui pagine, fra cento, fra duecento anni, le future generazioni continueranno an-

continuarle della tradizione di romanità e di giureconsulti, che va da Bartolo di Sassoferato a Giambattista Vico, dal Cardinale de Luca a Giannvincenzo Gravina.

Era un adoratore della romanità, quale eterno simbolo ed eterno ideale di giustizia, tra le umane genti.

A distanza di circa un anno, da quando ascese alla gloria del Campidoglio, proclamato da Roma e dall'Italia, cittadino onorario dell'Urbe, egli è entrato, con la morte, nella luce dell'immortalità; in quel nobile e luminoso consesso dei grandi spiriti, in cui visse e vivrà, nei secoli, l'alta, la suprema aristocrazia del pensiero giuridico italiano.

Nicola Coco

Vasto rimpianto

La notizia della morte del senatore Vittorio Scialoja ha suscitato una vasta e generale impressione di rimpianto. Appena sparsasi la notizia, il registro collocato nella portineria del palazzo di piazza Grazioli si è riempito di firme di personalità civili e militari, di amici e conoscenti dell'estinto, mentre è cominciato l'omaggio reverente alla salma deposta sul modesto letto di ferro, ove il sen. Scialoja è morto, e circondata da ceri e fiori. Presso la salma è stato collocato il tagliandetto del Sindacato Avvocati e Procuratori.

Fra le prime persone a firmare l'albo è stato il conte di S. Elia, primo maestro cerimoniere di Corte, per incarico del Re.

Il Governatore di Roma, principe Boncompagni si è recato a visitare la salma e così il Presidente del Senato, on. Federzoni, il Ministro di Grazia e Giustizia on. De Francisci, il Prefetto Montuori, l'avv. Aldo Vecchini per il Sindacato fiorense, la Medaglia d'oro Amilcare Rossi, donna Costanza Garibaldi, molti professori di Università, il senatore D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, i senatori Gandini, Sili, Falcioni ed altri, deputati, magistrati ed avvocati.

Moltissimi telegrammi giungono continuamente a Casa Scialoja a dimostrare quale cordoglio abbia suscitato la notizia della morte dell'insigne giurista.

Le condoglianze del Principe Umberto e del Duce

Il Principe Ereditario ha così telegrafato alla famiglia:

« Le più sentite condoglianze per loro grave lutto — Umberto di Savoia ».

Il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma:

« E' con profondo rammarico che apprendo notizia morte senatore Scia-

liferali avranno luogo a cura dello Stato stamane alle 11. La salma, che durante la notte è stata vegliata, alle ore 7 verrà deposta nel feretro e accompagnata dagli intimi, in forma privatissima, al Palazzo di Giustizia. Qui vi è stata allestita la camera ardente nel salone dei Procuratori e degli Avvocati. Il feretro, come già a casa, sarà vegliato dalle 8 alle 11, da professori, magistrati, avvocati e studenti. Da Palazzo di Giustizia il funerale passerà davanti all'Università dove tutto il Corpo Accademico e gli universitari renderanno omaggio alla salma del Maestro.

Poi, percorrendo Corso Vittorio Emanuele, via Aracoei e Botteghe Oscure giungerà alla Basilica di S. Marco dove si svolgerà la solenne funzione e sarà impartita alla salma la benedizione.

Indi il corteo si ricomporrà per proseguire, lungo la via Quattro Novembre, via Nazionale, piazza dell'Esedra, sino alla Ferrovia, dove si scioglierà.

Alla Stazione, con uno speciale vagone ferroviario il feretro sarà trasportato a Napoli.

Da Napoli ha telegrafato alla famiglia un armatore, Maurizio Scotti, offrendo di trasportare la salma a Procida, dove, com'è noto verrà poi seppellita nella tomba degli Scialoja.

La commemorazione al Palazzo di Giustizia

La notizia della morte di Vittorio Scialoja è stata appresa negli ambienti del Palazzo di Giustizia con vivo cordoglio. In tutte le aule civili e penali della Corte di Appello e del Tribunale sono state sospese temporaneamente le udienze e magistrati e avvocati hanno commemorato con nobili ed elevate espressioni la figura dello Scomparso che per tanti anni e con alta dignità vesti la toga e fu Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma e attualmente era Presidente del Consiglio Superiore fiorense.

Sospensione delle lezioni

nell'Istituto Superiore « Regina Elena »

Stante la morte dell'illustre Presidente dell'Istituto, Ministro di Stato, senatore prof. on. Vittorio Scialoja, le lezioni sono sospese in segno di lutto, fino a tutto mercoledì.

Il cordoglio negli ambienti ginevrini

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 20.

(u. s.). La morte del senatore Scialoja ha provocato il più profondo cordoglio in questi ambienti, ove egli contava numerosi e fervidi ammiratori. Tutti ricordano l'opera da lui svolta per lunghi anni a Ginevra, l'acume giuridico ed il tatto politico sempre dimostrati, che hanno reso inestimabili servizi. Di questi sentimenti unanimi si è reso interprete il Segretario Generale Avenol che

G. FILIPPUCCI GIUSTINIANI

VITTORIO SCIALOJA



ASSIR
Istituto Nazionale per lo Studio della Repubblica

Edito a cura del
CORRIERE DIPLOMATICO E CONSOLARE
in occasione delle onoranze
a Vittorio Scialoja
.. 1933 ..
A. XI-E, F.

DELLO STESSO AUTORE

La presa di posizione della Cina nel diritto delle genti,
in « Corriere Diplomatico e Consolare », 30 settembre 1927 e segg. (in corso di ristampa).

Del valore giuridico dei titoli Sammarinesi, un opuscolo di 20 pagine, 1928 - Ediz. del « Corriere Diplomatico e Consolare ».

Il concetto sovietista di Diritto internazionale, nei « Quaderni » di *Politica*, 1931, un opuscolo di pag. 82, L. 5.

La cittadinanza di Hitler (Estratto dal fascicolo IV de « Lo Stato » aprile 1932- A. X), 1 op. 23 pp.

La legislazione Afgana sulla cittadinanza negli ordinamenti Internazionali (S. An. Tip. Leonardo Da Vinci - Città di Castello), 1 op., 30 p. Estratto da « La Rivista giuridica del Medio e Estremo Oriente », fasc. 3-4 (1933).

La revisione dei Trattati e la Clausola « Rebus sic stantibus » a cura della Rivista « Lo Stato », maggio 1933.

Vittorio Scialoja alla S. d. N. (un op. estratto dal « Corriere Diplomatico e Consolare » 20 febbraio 1933).

La Dottrina Fascista di Diritto Internazionale (in preparazione).

G. FILIPPUCCI-GIUSTINIANI

VITTORIO SCIALOJA

ALLA S. D. N.



STAB. TIPOGRAFICO CENTRALE
ROMA - VIA DELLA MERCEDE, 25

I cinquant'anni di insegnamento di Vittorio Scialoja fanno tornare alla ribalta della cronaca quotidiana un uomo che non ne aveva bisogno, perchè trovasi da molti decenni al primo piano della vita internazionale. Egli non è rimasto indifferente, si può dire, ad alcuno dei grandi problemi che hanno in questo secolo appassionato l'umanità. Accenneremo particolarmente qui, a ciò che fu la sua opera a Ginevra.

L'idea di una S. d. N. è vecchia, quasi quanto il mondo moderno, ma soltanto la guerra mondiale doveva farne maturare la realizzazione.

In un periodo « che l'avvenire indicherà forse come il punto cruciale della grande divisione della storia umana (diceva recentemente ad Oxford, uno dei suoi artefici, il generale Smuts) questa specie di Parlamento del mondo è uno dei miracoli della storia ». A tale miracolo Scialoja non doveva restare estraneo.

Autore anch'egli del Patto, si scusa bonariamente di essere « accecato dall'amor paterno ». Ed è stata una fortuna, perchè a ciò si deve appunto se — malgrado le lotte impegnate, specialmente nei primi anni, attorno agli articoli 10 e 16 — il Contratto Societario non ha subito altri mutamenti che ne avrebbero forse compromesso l'esistenza. Sono anche note le vivaci discussioni a cui diedero luogo gli articoli 18 e 21. Ma Scialoja, onnipresente, interviene ogni tanto per dichiarare che « la S. d. N. è troppo giovane per modificare costantemente il suo statuto fondamentale. Se vogliamo conservarla, occorre non attenersi unicamente agli inconvenienti per dimenticarne l'essenza. Occorre essere pazienti; occorre essere veramente liberali.

Essere liberali ciò significa amare l'essenza delle cose e sopportarne gli inconvenienti ».

Il 9 settembre 1931 egli ripete all'assemblea che importa assai meno di « andare presto » che di « fare bene »; vuol rispettare il Patto, legge fondamentale della Società, finchè non si sarà giunti a una proposta che possa essere accettata da tutti.

Sebbene le ostilità, le diffidenze e specialmente la rinuncia degli SS. UU. ne avessero in un primo tempo profondamente scosso le basi, gli emendamenti proposti man mano non venivano ratificati da un numero sufficiente di Stati e il Patto fu rispettato. Scialoja aveva trionfato. Può ripetersi oggi in tutta serenità che, in mezzo a tanti urti e ondeggiamenti di più o meno limpidi interessi, il Patto sarebbe certamente naufragato se non ci fosse stato un nocchiero come Scialoja per guidare a buon porto la barca ginevrina.

Per oltre un decennio, egli è stato costantemente — lo rileviamo dai suoi discorsi — l'avvocato del Patto; e non solo l'avvocato, ma anche il « notaio » dei « Pacta Sunt Servanda »; custode accorto, appassionato e vigile contro ogni aggressione; una specie di « notaio armato »; armato della sola forza della sua dottrina e della potenza del suo spirito.

* * *

In questo « to be or not to be » della travagliata prima storia ginevrina, egli dichiara quotidianamente che la maggior parte dei rimproveri mossi alla S. d. N. trovano la loro giustificazione nell'ignoranza delle difficoltà che si dovettero vincere; della somma di lavoro che effettivamente fu compiuto. « La S. d. N. rappresenta, diceva egli, tutto quanto vi è di più universale in ogni Stato di civiltà moderna ».

In taluni ambienti societari Scialoja è anche conosciuto (e male) come uomo scettico e freddo; spirito brillante, ma insomma poco conclusivo. Dopo la pubblicazione di un

giornale ginevrino nel settembre 1928, è rimasto celebre il cosiddetto « metodo Scialoja » « che non dice di sì nè di no ». Si è che egli conosce troppo bene uomini e cose; vede troppe distinzioni che sfuggono alla massa. In realtà, malgrado qualche « légère pointe de scepticisme » non vi è propagandista più appassionato, apostolo più convinto. Vedete la sua fede costante negli ideali societari, il suo alto senso di dovere, la convinzione profonda nella sua missione.

Parlando della questione del disarmo egli dice: « La plupart d'entre nous s'étaient accoutumés à le considérer avec un sourire d'incrédulité et de scepticisme ». Ma come egli si riprende subito! Una delle cose più commoventi in quest'uomo positivo (che avrebbe però tante ragioni per dubitare) è anzi la sua passione espressa in termini non equivoci, e che, nei momenti più gravi, assurge a toni di grande drammaticità. Quando parla degli ideali comuni, la sua voce, ordinariamente pacata, si innalza fino al sublime: « L'umanità dolente e insanguinata è volta da secoli alla pace come verso la felicità suprema. Ma ciò che è sempre mancato è stata l'organizzazione pratica per giungere al nostro ideale. Ed appunto l'organizzazione pratica abbiamo voluto oggi creare per raggiungerlo... Se i fatti dimostrano che siamo riusciti nell'intento, possiamo riposare sulla coscienza di aver coronato la nostra vita con la sua consacrazione a quanto vi è di migliore e di divino nell'umanità ».

E come insorge nella seduta del 14 settembre 1921 (trattavasi dell'elezione dei giudici alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale), quando sente parlare di « guet-apens ». Insorge a nome della sua coscienza di giurista profondamente ferita:

« Je crois que, lorsque notre ami Mr. Restrepo (1) a parlé de guet-apens, sa parole est allée un peu au delà de sa pensée. Quant il s'agit d'appliquer le droit, surtout d'ap-

(1) Ministro di Colombia, delegato alla S. d. N. poi giudice alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale. Morto nel 1933.

pliquer le droit à une Cour permanente de droit, je ne vois pas qu'on puisse parler de guet-apens ».

In una formula Scialoja racchiude il più ampio quadro storico; come per es. alla seduta di inaugurazione dell'Istituto di Villa Aldobrandini (30 maggio 1928): « La tendenza all'universalità non si ritrova soltanto nel diritto romano. Con minore perfezione e quindi con minore efficacia, la scorgiamo pure in quei diritti che si ricollegavano alle religioni propagandiste quale il diritto canonico e il diritto islamico », ecc.

In due battute risolve il più intricato problema. Le questioni le più aride, le più complesse, talvolta anche le più accese di torbida passione sono da lui vivisezionate senza sforzo; poi ricomposte sinteticamente nel quadro naturale della loro realtà. Nella seduta del 5 ottobre 1921 (a proposito dei soliti emendamenti all'art. 18) si eleva nell'aula la voce serena di Scialoja per affermare che « non è possibile rendere di pubblica ragione tutti gli atti internazionali ». L'interpretazione che si vuol dare all'art. 18 è perfino pericolosa. Nel voler forzare lo spirito della legge, nel volere, come diceva il Renan « sollecitare i testi », si giunge precisamente a questa conseguenza che « per proteggere un gran principio di diritto internazionale, se ne ferisce a morte un altro: quello della buona fede internazionale, che è quasi altrettanto importante quanto il primo ».

* * *

Tutto si è detto sul conto di Scialoja, giurista. Ma forse non si è ancora abbastanza sottolineato quanto siano grandi in lui il senso delle proporzioni e il senso della realtà. La sua fede negli ideali societari non riesce a smarrirlo. Si richiama ogni giorno al senso della verità e dell'esperienza oltre che della legge. Ripete instancabilmente che « i progressi della storia devono effettuarsi gradatamente nel quadro della realtà »; che tutti i tentativi per forzarne la marcia, quanto per ritardarla, sono destinati allo scacco. In ogni

epoca, « nulla di più si può realizzare di quanto corrisponde alla coscienza generale dell'ora ».

Sono quotidiani i suoi consigli di «procedere metodicamente e senza fretta ». Non dimentico, come diceva Sir Eric Drummond, che « la S. d. N. è un organismo vivente che agisce sulle forze che danno all'attuale mondo politico la sua propria fisionomia e ne subisce l'azione », alla realtà Scialoja riconduce costantemente uomini e cose: « L'ideale è sovente la realtà futura; ma, ciò nonostante, non occorre dimenticare che la realtà presente è il prodotto della necessità storica; e che la storia è sovente più savia della teoria; e anche (vi parla appunto un giurista) della stessa teoria giuridica di una determinata epoca ».

E' del parere che la S. d. N. dovrà per lungo tempo ancora considerarsi piuttosto come un mezzo efficace per l'umanità di riavvicinarsi a un ideale che non come la immediata realizzazione di questo ideale stesso. Ci troviamo quindi all'inizio di un processo prudente e di lento andamento e non occorre « abbandonare un terreno solido quale deve essere unicamente il nostro, per rappresentarci ciò che accadrà in avvenire ».

Il suo squisito senso delle proporzioni si manifestò fra l'altro nella seduta del 6 settembre 1929 (rapporto della Commissione dei Mandati) in cui, confrontando il regime del Kenya e dell'Uganda, del Camerum e del Tanganyka capovolge con due parole la situazione dicendo che «ciò che è stato fatto per il Camerun non è accettabile per il Tanganyka, in quanto esso non può considerarsi territorio accessorio da unirsi per comodità amministrativa, a un territorio principale, quando si verifica precisamente il contrario ».

Nel 1927 una mozione polacca provoca un voto solenne proclamando che la guerra di aggressione costituisce un delitto. Scialoja richiama subito i presenti alla considerazione che l'esistenza di singoli codici penali non ha precisamente soppresso i delitti nei vari ordinamenti interni; e ribadisce la tesi, che « la guerra è, sì, un delitto ma è anche una malattia. Non basta la repressione; occorrono an-

che il medico e l'igiene. La pace è santa; ma la vita dei popoli e la civiltà lo sono altrettanto. La S. d. N. non può diventare il custode della pace mondiale, se non riesce, non solo a reprimere, ma anche ad eliminare le cause più essenziali della guerra ». E il 9 settembre 1929 egli conclude, come tornando ad una tesi a lui cara: « Noi abbiamo da 10 anni lavorato in comune per eliminare la guerra dalla nostra civiltà; abbiamo fissato la nostra attenzione sul fenomeno della guerra, ma non abbastanza sulle cause di detto fenomeno ».

Con lo stesso senso di misura, egli imposta per la prima volta il 7 giugno 1928 la questione dei rapporti tra l'Istituto Internazionale di agricoltura e la S. d. N. allo scopo di far diventare quell'Istituto — pur nella sua autonomia — l'organo specializzato per le questioni agricole trattate a Ginevra; dibattito che doveva poi portare al cosiddetto « arrangement » di luglio (sedute del 7 marzo e 14 giugno 1929).

Più interessante ancora il suo atteggiamento nei riguardi della Corte Permanente di Giustizia Internazionale. La Corte, come è noto, si pronunzia su tutte le questioni sottopostele per parere o per giudizio. Più della metà degli Stati membri della S. d. N. ne avevano già riconosciuto la giurisdizione obbligatoria per certe categorie di controversie di carattere giuridico. Ma si trattava di regolare in un determinato caso i rapporti della Corte col Consiglio.

Nel precedente affare di Mossul era stata già posta la questione di sapere se il Consiglio era competente come arbitro o come Consiglio della S. d. N. ed era stato richiesto un parere all'uopo. A tale parere, Scialoja era stato il primo ad inchinarsi e ciò era molto meritorio, in quanto che, come giurista, era di opinione contraria a quella della Corte stessa; desiderava in tal modo rendere omaggio alla sua grande autorità; ma s'intendeva forse, in base a questo precedente, rinunciare ad ogni autonomia nei suoi riguardi? Scialoja (che è d'avviso che il parere consultivo della Corte non può avere la forza di un verdetto — « arrêt » — sebbene abbia una forza morale quasi uguale di cui bisogna

tenere conto) si affretta a rispondere di no; ed inquadra subito il problema nelle sue giuste proporzioni: « La Corte può dare unicamente un parere. Noi non le chiediamo una decisione. Ora noi abbiamo sempre il diritto di non accettare il parere. Ciò è un diritto naturalmente di cui di solito non facciamo uso; sarebbe ridicolo; ma non per ciò rinunziamo al nostro diritto di controllo, anche dopo aver ricevuto il parere della Corte Permanente. Noi siamo allora in possesso di un documento di una grandissima autorità in materia di diritto, e da cui non ci allontaneremo senza gravissime e evidenti ragioni, ma ne abbiamo tutto il diritto ».

* * *

Scialoja è anche conosciuto come ironista; e ciò ha arrecato non poco danno alla sua fama di scienziato in taluni ambienti cosmopoliti ginevrini in cui è più noto per questa sua maniera che non come pensatore e come giurista (1).

Ad una manovra avvolgente di Politis egli replica il 28 settembre 1924 che l'aggiunta proposta dal suo onorevole collega « n'était pas aussi innocente qu'on pourrait le croire ». Ad una proposta di lord Robert Cecil per inviare una commissione d'inchiesta in Albania egli risponde il 2 ottobre 1921 accettando senz'altro l'offerta ma pigliandosela con un modesto avverbio: « immédiatement »; e ringrazia in anticipo l'avversario per essersi lasciato mettere « knock out ».

Il 7 marzo 1928, per paura che una mossa di Briand diventi contagiosa, dichiara di amare molto Petrarca ma

(1) E' molto popolare l'aneddoto riferito credo, da Titulescu: Scialoja si trovava a Ginevra tra quest'ultimo e Briand che sonnecchiava: Scialoja ne fece altrettanto; di fronte, un ministro scandinavo che seguiva spietatamente i minimi particolari dell'insignificante seduta. Un minuto di sosta. Titulescu si rivolge al nostro giurista: — « A votre tour de parler ». Scialoja alza la testa, sgrana gli occhi: — « Titulescu, vous souffrez d'insomnie? ». Inutile dire che quel giorno il suo discorso fu, anche dal punto di vista oratorio, un successo senza precedenti; ma egli confidò poi, sottovoce, al collega di averlo improvvisato, unicamente « pour me convaincre que je ne dormais pas ».

punto i Petrarchisti. « Vi sono delle cose che, isolate, possono essere ammirate, o per lo meno sopportate; ma che sono pericolose quando diventano un esempio per gli altri ». Quale modo più elegante di dimostrare che egli sopportava a stento Briand, così come in altri tempi, aveva sopportato malissimo il suo collega Clémenceau?

Un'altra volta dichiara di aver ascoltato con religiosa attenzione non solo i vari discorsi, ma anche « les trop nombreuses traductions » e trova gli avversari alle prese alquanto vicini « comme ils le sont à cette table ». Gli avversari si erano infatti messi d'accordo per sparlare dei giuristi. « Anch'io sono un po' giurista, dice Scialoja, e so che si suol dire del male dei giuristi, come dei medici, finchè non se ne ha bisogno. La malattia non è, quindi, grave, se non si fa appello alla medicina giuridica ».

A Ginevra si dice di lui: « Mr. Scialoja jongle avec les mots comme avec les idées ». Il suo volto sorridente e austero sembra inseparabile dalle aule societarie. Ma guai quando Scialoja comincia un discorso con una « boutade »: « Permettez moi d'être pédant car c'est une qualité subsidiaire à celle de juriste ». E' segno che vuol mordere. Con delle uscite di quel genere, c'è da portar via una provincia all'altra Parte Contraente.

* * *

Diceva ultimamente il sig. de Jouvenel che, nell'esprimersi, i meridionali vanno spesso al di là, e i settentrionali al di quà del loro pensiero. Scialoja, figlio di un esule napoletano e di una francese (Giulia Achard), torinese per la sua nascita, ha ritrovato il giusto equilibrio tra il nord e il sud, in mezzo secolo di insegnamento universitario a Roma. Egli, che ha in sè, il modo di pensare bene, scopre in Roma (e nella Roma antica più che nella Roma moderna) il modo di dire esattamente quello che pensa (non già quello che vorrebbe far credere). Ed è forse il più bell'elogio che si possa fare di un uomo.

Un giorno, mentre esponeva alla VI Assemblea « la differenza essenziale tra la mentalità britannica (che preferisce procedere dal particolare al generale) e lo spirito latino (che ama i concetti generali e le conseguenze logiche) avemmo, per un attimo, il timore di perderlo; di scoprire, cioè, che Scialoja fosse britannico, per lo meno per una buona metà. Ma, per fortuna, egli si affrettò a ripudiare l'antitesi: Scialoja è italiano, anche e soprattutto in ciò che ha di universale.

E' nota la sua sapiente difesa degli interessi nazionali non ispirata ad odio partigiano. Gli accordi di Locarno, conclusi sotto l'ispirazione della S. d. N., stavano per essere depositati il 14 dic. 1925. Scialoja prende la parola e rivendica fieramente per il nostro paese il privilegio di rappresentare il vero spirito di Locarno. « Tra tutti gli Stati presenti, uno solo (egli afferma) impersona questo puro spirito. Tutti gli altri avevano anche interessi che vorrei chiamare corporali. L'Italia sola ha partecipato ai lavori in uno spirito di pace internazionale, senza alcun interesse diretto. Essa è intervenuta a questi lavori, ma per rappresentare unicamente l'interesse della pace dell'Europa e del mondo, ponendo le proprie forze al suo servizio ». Ed il mondo, ascoltò allora, riverente, l'insegnamento che da così alta tribuna gli veniva impartito.

Chi di noi ha dimenticato il suo commosso omaggio a Dante, nella seduta ormai lontana in cui, parlando alla II Assemblea del movimento degli spiriti verso l'universalità, dichiarò che il Sommo Poeta non appartiene soltanto alla nostra Patria ma a tutti i paesi e a tutti i tempi. L'Umanità tutta si volge a lui. In questa comunione spirituale di cui i maggiori artisti e uomini di scienza sono il centro, l'oratore vedeva appunto la più efficace preparazione alla realizzazione dell'idea ginevrina. Non credo che ci sia un italiano che possa non essere fiero ed eternamente grato al rappresentante dell'Italia per aver evocato, con così calda eloquenza, l'immagine dell'Altissimo Poeta in queste Assise universali.

* * *

Nella sua stessa formazione romana, Scialoja deve aver scoperto delle ragioni di universalità. In questo campo i due termini sono peraltro spesso sinonimi.

Universale egli è, innanzi tutto, per l'abbondanza e la ampiezza delle materie trattate nell'ultimo decennio: Regolamento dei conflitti, Organizzazione della pace e del Disarmo; Giustizia e Codificazione internazionale; Organizzazione economica e finanziaria, fra l'altro dell'Austria e dell'Ungheria; Igiene, Opera sociale e umanitaria su tutti i continenti: Cooperazione intellettuale, Mandati, Minoranze; intricati problemi di Danzica e della Sarre; Quesiti sul territorio di Memel; Istituti della cinematografia educativa e di Diritto Privato: dovunque egli è presente, consigliere prezioso, instancabile propagandista. Parla indifferentemente sugli *Accordi periodicamente presentati alla S. d. N.* e sulle *Riserve nelle Convenzioni Collettive*; sull'*Entrata della Germania alla Lega* nel 1926 (uno dei più importanti avvenimenti societari) sul *Patto di Rinunzia Briand-Kellog*, conclusosi nel 1928 e da lui considerato una specie di postilla al Patto della S. d. N.; sui *Principali Organi* previsti dal Patto (Assemblea, Consiglio, Segretariato, Corte Permanente di G. I.) o su singole *Questioni di procedura*, che non sono talvolta le meno importanti: di tutto segue l'andamento il suo spirito eternamente sveglio.

Si può affermare che non una questione, in questi ultimi tre lustri, ha sconvolto e appassionato l'Umanità sofferente senza aver trovato in lui il giudice sereno o il medico, talvolta dolorante. Oltre che delle singole vicende societarie i discorsi di Scialoja (1) sono soprattutto una storia viva e angosciosa dell'Europa del dopoguerra.

(1) VITTORIO SCIALOJA: *Discorsi alla S. d. N.*, a cura dell'Ist. It. di Diritto Internazionale - Roma (An. Rom. Ed.), 1932 - 1 vol. 400 pp. - L. 50.

* * *

Ed è universale, non solo per il numero e l'indole delle materie trattate, ma anche per la struttura intima del suo spirito. Vittorio Scialoja è arrivato a un punto tale di per-cettibilità umana, che può dirsi che « a nulla di umano egli sia estraneo ». Squisitamente giurista, per la sua forma-zione mentale, avrebbe egli ugualmente potuto essere lo Storico della sua Epoca, Medico insigne, Cultore di scienze esatte, Filosofo, Naturalista. In altri tempi, questa sua cura del metodo, questo suo senso, direi quasi plastico, delle proporzioni, ne avrebbe fatto soprattutto un esteta.

M'immagino volentieri, che, — nel suo studio di Pia-za Grazioli, ove mi recai alcuni mesi or sono — egli si deve sentire (dopo cinquant'anni interamente dedicati ad una Idea) in una sfera di serenità sublime, che le nostre lotte e le nostre passioni non possono più commuovere. Gli giun-gono ancora talvolta come i rumori affievoliti di un'uma-nità lontana a cui egli pensa, forse, con indulgenza e con pietà.

Vicino all'origine segreta delle cose, alla Filosofia se-rena dell'Olimpo, fonte di ogni felicità, egli deve sognare spesso di quei Dei pagani, a cui tanto somiglia, perchè essi erano così umanamente divini, o perchè egli è così divina-mente umano.

E deve sentirsi assai meno vicino agli uomini che non agli Dei.

Se non vi fosse stato posto per lui, perchè troppo poe-ta, nella Repubblica di Platone, i Greci l'avrebbero anno-verato tra i loro Eroi e i loro Saggi. Se l'indefinibile sorriso di chi conosce anche i segreti dell'Al-di-là non avesse di-sarmato i suoi fedeli, la Roma antica — che tanto egli ha amato — l'avrebbe messo, vivo, al rango dei suoi Dei.

Non di quei Dei discussi ed assenti, chiusi nella loro meschina torre d'avorio; ma di quelli piantati saldamente nei fori, assediati dalle plebi e che — con maestà così su-blime che ai loro sacerdoti sembrava stolta — fissano i loro sguardi di pietra verso l'Immortalità.

2 35,85

41

Indicazioni di urgenza

Mod. 25 (Telegrafi)
Edizione 1930 (A/IX)



Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

Ufficio Telegrafico di
TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il 193 ore per circuito N.

all'Ufficio di Trasmittente

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO	INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO E MESE	ORE E MINUTI		

N.B. — Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI DI SERVIZIO TASSATE

DESTINATARIO ~~Senatore~~ Conte Carton de Wiart Ministro della previdenza sociale igiene

DESTINAZIONE ~~Bruxelles~~ BRUXELLES

TESTO ~~3~~ ~~sentimenti di cordoglio espressi da Vostra Eccellenza per la scomparsa~~
del nostro eminente collega e insigne giurista Vittorio Scialoja ~~si~~
~~commuovono profondamente il Senato~~ ~~stop~~ Ringrazio vivamente Vostra
Eccellenza ~~stop~~

FEDERZONI Presidente del Senato Regno d'Italia

Cognome, nome e domicilio del mittente:
(Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso di ufficio)

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiuro, sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.

PREC ASS + ⁵ di recapito **URGENTE** Ingresso al fattorino ad ore

Mod. 30 Teleg. 1932) (A/XI)

UFFICIO TELEGRAFICO
DI

ROMA

S E DOTT LUIGI FEDERZONI CAVALIERE

ORDINE SUPREMO SS ANNUNZIATA

PRESIDENTE CAMERA DEI DEPUTATI

Senato

INDICAZIONI DI URGENZ

III = C

Il Governo non assume alcuna responsabilita.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito ad omissione del destinatario.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presso l'ufficio telegrafico.
Il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo.

Devono essere completate dal mittente l'ora e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per i telegrammi Interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nai telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.



Ricevuto il 193 ore
Pel circuito N..... Ricevente

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ora e minuti	
	ROMA	Roma Int.	042775	50 Tf	20	20,50	

N° 2873I L'E.V. est pregata di intervenire ai funerali di S.E. Vittorio Scialoja Ministro di Stato che avranno luogo in forma ufficiale a spese dello Stato domani ventuno corrente alle ore undici partendo dal Palazzo di Giustizia stop Thigt et cilindro ==

Sottosegretario Stato Presidenza Consiglio Ministri
Rossoni

[Handwritten signature]

n. 33 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore 16.50

43

MONSIEUR LE PRESIDENT DU SENAT

DU ROYAUME D'ITALIE

R O M E

ed. 20 Telegr. 1929



Stamp: TELEGRAMMI IN URGENZA

- T.
- Avvis.
- Avviso urgente.
- Avviso di ric.
- Far proseguire = GP =
- Far proseguire pagato = GPR =
- Posta raccomandata = TMx =
- = CTA =
- X indirizzi
- Comunicare tutti indirizzi

Il telegrafo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
 Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto e irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
 Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 20/XI 1922 ore 16.45
 Ricevente
 Per il circuito N. _____
 ORS.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
 Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
S.	ROMA SENATO	BRUXELLES	2664	45	20	13.57	

AVEC VIVE EMOTION AVONS APPRIS DECES VOTRE EMINENT COLLEGE SCIALOJA ET VOUS
 PRIONS AGREER PROFONDE SIMPATHIE ET EXPRESSION DU GRAND SOUVENIR QUE NOUS
 GARDONS A SA MEMOIRE.

COMTE CARTON DE WIART MINISTRE PREVOYANCE SOCIALE HYGIENE

SENATO DEL REGNO
 SEGRETARIATO GENERALE
 Data: 21 NOV 1928
 N. 424
 Aut.

V. X.

Postali correntisti postali - riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

N. 34 Al recapito - Rimesso al fattorino ad ore 14.25

Mod. 20 Telegr. 1929



ECCELLENZA FEDERZONI

ROMA

ICEIO TELEGRAFICO



Avv.
Far pr.
Far prose.
Posta raccomandata

TMx
CTA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile o conseguente del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Spedito il 21 / II 1923 ore 14.22

Ricevente PES.
N. Circolo N. 223I

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

ORIGINARIA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	ROMA	CASERTA	873	19/18	21	13	

PER TRAPASSO ECCELLENZA SCIALOIA PATRIOTTI TUTTI UMILI GRANDI PARTECIPANO

DOLORE SENATO VOSTRO

PROF. ATTILIO D'ANGELO

Conti correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiuro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

N. 136 di recapito - rimesso al fattorino ad ore

d. 30 Teleg. 1932) (A/XI)

45

,- PREC ASS . S S E PRESIDENTE

SENATO DEL REGNO

ROMA

Mod. 30 ser.



Ufficio Telegrafico

TELEGRAMMA

Ricevuto il 19 ore		N. del registro di recapito	
Fel circuito N. 103 ore Ricevente		N. del registro di recapito	
GOP STRPLI 19/50		N. del registro di recapito	
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	Numero Parole
PREC ASS	ROMA	ROMA MI	033275 40
QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM. PAROLE
ROMA	ROMA	ROMA MI	033275 40
Data della presentazione		Indicazioni eventuali d'Ufficio	
TF 20 19/10		TF 20 19/10	

Ord. 478 - 21 12-929 (copie 475.000)



NR 28720 PREGIOMI COMUNICARE E V CHE FUNERALI S E VITTORIO SCIALOIA MINISTRO DI STATO AVRANNO LUOGO IN FORMA UFFICIALE A SPESE DELLO STATO DOMANI VENTUNO CORRENTE ALLE ORE UNDICI PARTENDO DAL PALAZZO DI GIUSTIZIA =

IL CAPO DEL GOVERNO MUSSOLINI

Roma 30 novembre 1933-XII

~~V. E.~~

Eccellenza,

le mie cognate, mia moglie ed io siamo profondamente ri-
conoscenti all'E.V. per le parole, così alte e nobili, inviateci per
conforto e condoglianza alla morte del nostro amatissimo rispetti-
vo padre e suocero, Vittorio Scialoja. Grandi e degne sono state le
onoranze unanimemente tributate allo Scomparso; ma quelle del Sena-
to - sommo campo, negli ultimi lustri, dell'attività del nostro Ca-
ro - sono discese anche più profondamente nel nostro cuore figlia-
le e l'altissimo riconoscimento dei servizi resi da Vittorio Scia-
loja alla Patria è una delle maggiori consolazioni che abbiamo a-
vuto nel nostro immenso dolore.

Voglia l'E.V. gradire l'espressione dell'imperitura no-
stra gratitudine, e quella della più deferente devozione del

di V.E. obbl.mo

Luigi Trombadori

A S.E. Luigi Federzoni
Presidente del Senato
R o m a

67

SENATO DEL REGNO

Legislatura XXVIII — Sessione I^a

188° RESOCONTO SOMMARIO

Lunedì 11 dicembre 1933 - Anno XII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*. Dà lettura del verbale della seduta del 7 giugno, che è approvato.

Congedi.

Sono accordati congedi ai senatori Bianchi, Borromeo, Cagnetta, D'Andrea, Della Noce, De Tullio, Durante, Fantoli, Gentile, Giordani, Libertini, Lustig, Marani, Marcello, Milano Franco d'Aragona, Niccolini, Novelli, Nuvoloni, Ode-ro, Passerini Napoleone, Poggi Tito, Ronco, Ruffini, Scaduto, Silvestri, Spezzotti, Tanari, Torraca, Triangi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Variazioni nella composizione del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Comunica al Senato che S. M. il Re ha accettato le dimissioni del generale Pietro Gazzera e dell'onorevole Manaresi, affidando la direzione del Ministero della guerra al Capo del Governo e nominando Sottosegretario di Stato l'onorevole generale Federico Baistrocchi.

Comunica altresì che S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'ammiraglio

Giuseppe Sirianni, senatore del Regno, dal Maresciallo dell'aria Italo Balbo, deputato al Parlamento, dal generale Gioacchino Russo, senatore del Regno, e dall'onorevole Raffaello Riccardi, deputato al Parlamento, dalle rispettive cariche di ministri e sottosegretari di Stato, affidando la direzione dei due Ministeri della marina e dell'aeronautica al Capo del Governo e nominando Sottosegretari di Stato per i suddetti dicasteri, rispettivamente, l'ammiraglio di divisione Domenico Cavagnari e il generale di squadra aerea Giuseppe Valle.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunica i decreti del Capo del Governo coi quali l'ammiraglio Cavagnari, sottosegretario di Stato per la Marina, e S. E. il generale Valle, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, sono delegati ad intervenire alle sedute del Senato e prender parte alle discussioni degli affari che riguardano i rispettivi Ministeri.

Omaggi.

PRESIDENTE. Dà lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Elenco di petizioni.

PRESIDENTE. Dà lettura di un elenco di petizioni pervenute al Senato.

Nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Dà lettura dei Regi decreti in data 21 settembre, 30 ottobre, 3 e 16 novembre e 9 dicembre con i quali sono stati nominati nuovi senatori.

Nomina a Ministro di Stato

PRESIDENTE. Dà lettura del Regio decreto con il quale il senatore Giuseppe Francesco Ferrari è stato nominato ministro di Stato.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Dà lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti relativi alle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di giugno, nella prima quindicina di luglio, nella seconda quindicina di settembre e nella prima quindicina di ottobre, e circa i contratti registrati durante l'esercizio finanziario 1932-33 senza seguire il parere del Consiglio di Stato.

Messaggi.

PRESIDENTE. Dà lettura di un messaggio del Ministro delle corporazioni con il quale viene trasmesso il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per l'esercizio 1932.

Dà altresì lettura di un messaggio del Presidente della Commissione parlamentare col quale viene trasmesso il parere della Commissione stessa sul progetto di riforma delle disposizioni del codice di commercio sulla cambiale.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il senatore Marchiafava ha presentato la relazione sul disegno di legge concernente le specialità medicinali (n. 1669).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Numerose e gravi perdite hanno dolorosamente colpito il Senato durante l'interruzione delle nostre sedute. Uomini di alto prestigio intellettuale, fra i più eminenti nella vita culturale della Nazione, antichi e insigni parlamentari, nei quali l'autorità era

eguale alla esperienza, benemeriti servitori dello Stato, patrioti di incorrotta esemplare fedeltà agli ideali, donde l'Italia nuova ha tratto le energie per la propria rigenerazione, hanno lasciato in quest'aula ricordi e rimpianti che oggi incombono su noi con tanto più accorata mestizia per l'impossibilità di una degna rievocazione.

Da tempo il generale Ettore **Viganò** aveva cessato di frequentare l'assemblea, in cui aveva trattato per tanti anni con ammirata competenza dei problemi militari. Egli era nato nel 1843 a Tradate, in provincia di Como; era stato garibaldino del 1860 e del 1866, combattente di tutte le campagne d'Eritrea, ministro della Guerra in tempi oscuri e difficili; ma l'età e i mali fisici, se l'avevano allontanato da quest'aula, non avevano fiaccato gli entusiasmi né la mente del vecchio soldato, come egli aveva dimostrato di recente con un suo prezioso libro di memorie tutto avvivato dallo spirito immortale del Risorgimento, libro a cui resterà durevolmente e nobilmente raccomandato il nome di Ettore Viganò.

A questo nome voglio accostare quello, non meno venerato, del mantovano **Pietro Albertoni**, che era stato anch'egli con Garibaldi a Bezzecca e che, professore universitario, deputato per tre legislature, senatore dal 1912, divise la sua operosa vita fra l'azione politica, onestamente intesa come una milizia in servizio del Paese, e l'attività scientifica e didattica con la quale, dalla cattedra di fisiologia nell'Ateneo bolognese, apportò un notevole contributo al rinnovamento e allo sviluppo della scuola medica italiana.

Un'onorata e serena carriera parlamentare fu quella di Vittorio **Giaccone**, durante circa un ventennio probo rappresentante degli elettori della sua Mondovì, passato nel 1920 a questa assemblea, ove per la bontà e la modestia era circondato da concordi simpatie.

Alla Camera dei deputati avevano pure appartenuto per lunghi anni, e ivi come poi qui in Senato, e più ancora negli uffici di governo chiaramente esercitati, dedicarono al bene

della Patria tutte le energie dei loro nobili spiriti Pasquale **Grippe**, Enrico **Arlotta**, Cesare **Nava**.

Lucano, il Grippe meritò la reputazione di giureconsulto sagace e dottissimo, che avrebbe potuto stampare un'orma profonda nel campo degli studi di diritto, ma preferì diventare uno dei principi del Foro e, durante otto legislature, uno degli oratori più ascoltati della Destra liberale nell'altro ramo del Parlamento. Egli fece parte, come ministro dell'istruzione pubblica, del Gabinetto che con la dichiarazione di guerra doveva aprire una nuova era gloriosa per la storia d'Italia.

Ministro durante la guerra, fra i più caldi per fede nazionale e i meglio preparati tecnicamente, era stato anche Enrico Arlotta, napoletano, antico seguace di Crispi e di Sonnino, già per oltre un decennio relatore autorevole alla Camera sul bilancio della Marina, e propugnatore tenace del rafforzamento della nostra difesa militare in tempi durante i quali l'incapacità bellica dell'Italia era voluta da alcuni con protervia partigiana e accettata da troppi altri con una cecità resa irrimediabile dalla viltà politica. Rimarrà memorabile un discorso con cui, nel 1913, quando ben pochi potevano prevedere il prossimo infrangersi della Triplice Alleanza, l'Arlotta sostenne la necessità del confine d'Italia al Brennero, attirandosi i rabbuffi della stampa estera e altresì di certa stampa nostrana. In Senato, dove sedeva dal 1919, si occupò con orientamenti sempre sicuri e sani di questioni economiche e marine. Era iscritto al Partito fascista dal 1926.

Cesare Nava, valente ingegnere, dotato delle cordiali e solide virtù ambrosiane, si era segnalato per slancio filantropico e abilità organizzatrice nell'opera di soccorso dopo il terremoto calabro-siculo del 1908. Aveva militato, fin da i suoi esordi politici, nelle file cattoliche, ma ispirandosi costantemente a sensi italiani. Deputato per tre legislature, fu nominato nel 1918 sottosegretario e poi commissario per le armi e munizioni: terminata la guerra, tenne il ministero delle terre liberate. Era senatore dal 1921. All'avvento del Fascismo al potere,

fu fra i primi parlamentari cattolici che aderirono lealmente e senza riserve al nuovo Regime. Così meritò di tornare al Governo con Benito Mussolini, come ministro dell'industria e del commercio.

Un fascista genuino per temperamento e per convinzioni, prima ancora di entrare formalmente nel Partito, era stato Felice **Borghese**, che nella coltivazione dei vasti possedimenti aviti aveva presto introdotto i metodi più moderni e razionali, migliorando altresì le condizioni di vita e di lavoro dei contadini, per i quali aperse scuole, infermerie, istituzioni assistenziali, e che presiedette per molti anni il Consorzio Pontino, dando buon impulso alla bonificazione di una parte delle paludi.

Ma il vanto di vecchia, verace e fierissima camicia nera, per le tante prove generosamente date di devozione alla causa, spettava sopra tutto al nostro caro collega e prode camerata Giberto **Arrivabene**, in guerra e in pace continuatore delle splendide tradizioni patriottiche della sua famiglia. Ufficiale di marina, aveva partecipato alle campagne di Eritrea e di Libia. Allo scoppio della guerra mondiale, avendo già lasciato il servizio attivo, chiese di rientrare nei quadri dell'Armata e combatté con le batterie della Regia marina sul Basso Isonzo, guadagnandosi una medaglia d'argento al valore. Deputato per la 23^a e la 24^a legislatura, aveva preso parte strenuamente alla lotta, in Parlamento e fuori, per l'intervento, per la resistenza, per la difesa della guerra e della vittoria. Era stato squadrista animoso e animatore nelle campagne mantovane e veronesi devastate dalla propaganda sovversiva. Col trionfo della Rivoluzione fascista, fu messo, come console generale della Milizia, a capo delle legioni calabresi; e poi, nel 1924, eletto nuovamente deputato; e infine, dal 1929, nominato senatore. Pur troppo la sua fibra giovanilmente gagliarda era già minata da un male che a lui fu inesorabile; ed egli si sapeva condannato, ma nascondeva la prescienza della prossima immatura fine sotto la maschera di una mordace signorile ironia. Così lo vedemmo andare incontro alla morte, con la stessa in-

trepidezza baldanzosa con cui l'aveva tante volte affrontata sul mare, in trincea e su le piazze.

E non vedremo più fra noi la veneranda figura anacoretica di Bernardino **Varisco**, meglio che veterano, profeta del Fascismo, quale illustre compagno di Enrico Corradini nella lontana vigilia di predicazione. Al Varisco, chiamato nel 1929 a far parte di questo Consesso, il Senato riconobbe solennemente il possesso del titolo alla nomina per la 20^a categoria statutaria, in ragione del suo apostolato nazionale e della sua opera di pensatore. In lui, infatti, il filosofo giunto dalle discipline matematiche alla speculazione metafisica non era inferiore all'ardente e poderoso propagandista della rinascita italiana; e, come costruttore originale di un nuovo idealismo critico, ch'egli illustrò mirabilmente col suo insegnamento di filosofia teoretica nell'Università di Roma, Bernardino Varisco ebbe e serberà un posto a sè, importante e autonomo, nella storia della nostra cultura contemporanea.

Se la filosofia ha perduto nel Varisco uno dei suoi cultori più preclari, non meno dolorosi lutti hanno contristato l'arte italiana per la scomparsa di Luca **Beltrami** e di Leonardo **Bistolfi**.

Del Beltrami può dirsi che egli è stato l'ultimo erede e il vindice del Rinascimento lombardo. I monumenti più singolari e imponenti della Milano dei grandi secoli dovettero la propria salvezza e la propria resurrezione alla vigilanza, alla volontà, all'ingegno dell'architetto che aveva appreso alla scuola di Parigi la perizia prodigiosa, se pur talvolta pericolosa tentatrice, del restauro e della ricomposizione degli antichi edifici. Ricco di rare conoscenze storiche e letterarie, egli fu uno di coloro che più felicemente cooperarono al progresso degli studi vinciani, trascrivendo e annotando il Codice trivulziano, dettando la prefazione al Codice atlantico, ponendo in luce l'opera di Leonardo per quanto concerne il Duomo e il Castello di Milano e i ritrovati di quella mente sovrana in materia di idraulica, d'arte militare,

di anatomia e di aviazione. Deputato per tre legislature, senatore dal 1905, dedicò la sua attività parlamentare specialmente alle questioni edilizie; ma ebbe anche una forte sensibilità politica. Fu irredentista negli anni antecedenti alla guerra mondiale; interventista fervente dopo che questa fu scoppiata. Le pungenti satire di « Polifilo », con la saporita pittura della tirannide rossa nel villaggio favoloso di Casate Olona, testimoniano il rigore dialettico del polemista e la colorita e piacevole facilità dello scrittore, che integravano la personalità stupendamente versatile di Luca Beltrami.

Leonardo Bistolfi fu uno scultore poeta; nè mancò chi, pur dinnanzi alla spoglia lacrimata di lui, gli fece addebito di quella virtù di trasfigurazione lirica che il maestro monferrino sapeva infondere alle forme modellate. Ma io non mi cimenterò a rivendicare contro le negazioni suggerite dalle labili mode la luminosa individualità creatrice del Bistolfi, e meno che mai in questa sede, quando a difendere l'artista bastano, e più basteranno in avvenire, le opere alle quali egli conferì un palpito di vita che sembra scioglierle dall'immobilità della materia. Dal 1903 Leonardo Bistolfi onorava la nostra assemblea, della quale fu assiduo, e dove tutti nutrivano per lui un sentimento profondo di affettuosa e reverente ammirazione.

Universalmente stimato e amato era anche Pietro **Alberici**, a cui fu data lode quale esempio perfetto del magistrato come ha da essere oggi, fedele alle limpide fonti della dottrina, e insieme atto ad ascoltare le voci della realtà operante, a intenderne i problemi, a interpretarne i mutamenti. Egli era un giurista di razza, ma aperto alla comprensione delle correnti innovatrici nel campo teorico e pratico. Così il nuovo ordinamento giuridico del lavoro aveva trovato nell'Alberici uno studioso profondo e consapevole; i principî corporativistici un sincero sostenitore. Al Fascismo egli aveva tributato il suo pronto e fermo consenso.

Non pare possibile che qui non debba risuonare più la voce di Vittorio **Scialoja**, e che nei

dibattiti sui massimi avvenimenti della politica italiana e internazionale non sia più da attendersi l'intervento di chi, unendo alla insondabile sapienza del legislatore e dello statista la penetrazione rivelatrice di uno spirito critico senza pari, possedeva la virtù d'una parola che era puro cristallo, vivida e aderente nell'espressione dei più sottili concetti, balenante di arguzie che illuminavano ogni problema, una parola che dava gioia, stimolo e nutrimento agli intelletti degli ascoltatori. Il nome e la presenza di lui erano gloria del Senato. Grande egli era stato su la cattedra che è quasi il simbolo della nostra tradizione di civiltà: quella di diritto romano in Roma. In cinquant'anni di insegnamento egli era stato il tipo compiuto del Maestro, il rinnovatore degli studi giuridici italiani, al quale l'agilità enciclopedica della mente aveva consentito di coltivare ogni ramo del diritto, dal diritto romano al diritto aeronautico, dal diritto pubblico al diritto privato, dalla storia alla filosofia del diritto, come per una sorta di emulazione con se stesso. Schietta tempra latina, egli aveva saputo sempre convertire le questioni più difficili e astruse in pensiero lucido e avvincente, come aveva voluto che il diritto romano fosse, più che un insegnamento storico, una forza attuale e formativa. Perciò egli ha veramente creato una scuola, che perpetuerà con l'opera di Vittorio Scialoja il magistero del genio giuridico di nostra gente.

Questo napoletano nato a Torino, durante l'esilio del suo glorioso genitore, e vissuto per la maggiore e più laboriosa parte della sua esistenza a Roma in una atmosfera di ideale romanità, sentì fino allo spasimo la passione unitaria del Risorgimento. Ci sembra ancora di udire il concitato appello con cui egli salutò qui il miracoloso risultato raggiunto dal Capo del Governo fascista col riconoscimento della sovranità del Re d'Italia su Roma per parte della Santa Sede. Quel giorno la parola commossa di Vittorio Scialoja, piuttosto che commentare l'immenso fatto nuovo della Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, sembrò riecheggiare le speranze, gli ardimenti, le ansie della Torino degli emigrati e dei patrioti di tutta Italia, interpretando, col *pathos* del passato che si conchiudeva, il memorabile evento con cui Benito Mussolini aveva adempiuto il disegno e sciolto il voto di Camillo di Cavour.

Tale religioso amore della Patria aveva guidato, attraverso le incertezze e le difficoltà di un'epoca immatura, l'azione di Vittorio Scialoja come uomo di governo. L'idea dello Stato signoreggiava il suo pensiero politico, retaggio della dottrina meridionale; e la sua attività legislativa lo attesta chiaramente. Era stato per la guerra, aveva capeggiato in Parlamento la lotta per la resistenza e per la vittoria. Chiamato al ministero degli esteri, aveva fatto quanto aveva potuto per salvare il programma integrale delle aspirazioni nazionali, difendendolo disperatamente contro le avarizie straniere ma sopra tutto contro la scettica incomprendenza del Gabinetto con cui si era trovato a collaborare. Era stato facile, allora, ai pertinaci sostenitori delle rivendicazioni italiane in Adriatico contrapporre all'indirizzo generale del Governo del tempo, che già affrettava le rinunzie, gli efficaci e degni documenti diplomatici con i quali Vittorio Scialoja ministro degli esteri aveva l'aria di polemizzare principalmente col Governo di cui faceva parte. Quella situazione, naturalmente, non si era potuta prolungare molto; e Vittorio Scialoja aveva lasciato il Governo, potendo almeno affermare di non aver nulla compromesso della posizione di diritto e di fatto dell'Italia di fronte all'Europa. Quale fosse, successivamente, l'azione di Vittorio Scialoja in qualità di capo, per tanti anni, della delegazione italiana a Ginevra, resta e resterà durevolmente nella memoria e nella riconoscenza di tutti. Ivi il suo magistero di giurista sommo cooperò con la sua eccezionale autorità politica a procurargli un posto preminente nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni. Oggi può ben dirsi che egli compì, con la sua opera personale, uno sforzo formidabile per ottenere che la Società delle Nazioni fosse capace di realizzare i propri obiettivi, e che più di una volta, per quanto era possibile in quelle condizioni a tutti note, egli conseguì successi che parvero, oltre che suoi, del Consesso ginevrino. Ivi Vittorio Scialoja fu sopra tutto costantemente all'altezza della sua missione di rappresentante dell'Italia davanti al mondo.

Or è un anno i colleghi, gli innumerevoli discepoli, gli estimatori che erano moltitudine si raccolsero intorno a lui per onorarlo: fu una manifestazione indimenticabile di affetto.

Ma quando in Campidoglio Vittorio Scialoja si alzò a parlare per ricevere il conferimento del supremo titolo di onore dovuto a lui, la cittadinanza di Roma, la parola già così caustica e incisiva tremò e ruppe in un singhiozzo. Era il presagio del distacco vicino; e noi sentimmo fin da quel momento la mestizia che oggi ci prende sapendo che Vittorio Scialoja non ritornerà più fra queste mura.

Nè vi ritornerà più un altro grande latino, il nostro Giuseppe **Albini**, l'alunno casto e gentile di quel Virgilio a cui egli con esperta finezza di artista e di umanista seppe apprestare una schietta veste italiana. Romagnolo di Saludecio, Giuseppe Albini fu il fratello spirituale di Giovanni Pascoli, con minor ala e con più rigorosa fedeltà ai fasti classici della sua terra. La letteratura romana non ebbe, dopo il Gandino e lo stesso Pascoli, un cultore più dotto nè più geniale, nè alcuno che sapesse meglio estrarne un vivo e salutare alimento per le anime. Questo senso augusto di latinità doveva fare di Giuseppe Albini, spontaneamente, un uomo dell'Italia ridiventata romana. Ma egli fu fascista, il 21 novembre 1920, a Bologna, per battesimo del fuoco. Stava parlando, nella sala consiliare di Palazzo d'Accursio, a nome della minoranza di combattenti e di onesti, contro la beffarda ostilità degli sciagurati facinorosi che avevano usurpato il Comune, allorchè proruppe la ferocia dell'agguato e corse il sangue. Il contegno serenamente virile di Giuseppe Albini fu pari in quella giornata di battaglia all'impavidità dei suoi giovani camerati, che col sacrificio e con l'ardore rivoluzionario dovevano da allora offrire così poderoso contributo alla riscossa bandita e iniziata dal Duce. E nei ranghi del Fascismo egli militò, coprendo con saviezza e con coscienza importantissimi uffici nelle gararchie del Regime, esempio a ciascuno di scrupolosa rettitudine e di aristocratico disinteresse.

A lui, a tutti gli altri Colleghi che abbiamo perduto, si rivolgono il nostro pensiero memore e il nostro rimpianto.

MUSSOLINI, Capo del Governo. A nome del Governo si associa alle nobili parole del Presidente e al cordoglio dell'Assemblea.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che, a termini dell'articolo 20 del Regolamento, ha chiamato il senatore De Vito a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori in sostituzione del defunto senatore Vittorio Scialoja e che, in conformità del mandato conferitogli dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ha chiamato i senatori Carlo Fabri, Giorgio Pitacco e Giuseppe Sirianni a far parte della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del Regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione dei defunti senatori Arlotta, Vittorio Scialoja e Albini.

Comunica inoltre che, in adempimento all'articolo della legge 24 dicembre 1925, n. 2260, ha chiamato il senatore Adolfo Berio in sostituzione del defunto senatore Vittorio Scialoja, a far parte della Commissione parlamentare che, a norma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1923, n. 2814, dovrà dare il proprio parere sui progetti dei nuovi codici civile, di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile.

Sorteggio degli Uffici.

I senatori segretari fanno il sorteggio degli Uffici.

Discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali » (1669).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SUPINO. Si rivolge ai ministri delle corporazioni e della giustizia per fare una raccomandazione concernente il titolo del disegno di legge sulla repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali. Ritiene che la propaganda illecita si possa esercitare, e debba quindi essere repressa, sebbene sotto un diverso punto di vista, per qualunque specie di merci. La nostra legislazione presenta una deplorable lacuna nei riguardi di una

quantità di atti che sotto forme diverse costituiscono degli atti illeciti di commercio, quali ad esempio la concorrenza sleale e la reclame-regalo, che non sono regolati da alcuna delle nostre leggi attuali. Prega i ministri di provvedere nel senso richiesto, come già hanno fatto altri Stati, introducendo nella loro legislazione provvedimenti atti a reprimere gli atti illeciti di commercio.

MARCHIAFAVA. Si associa alla raccomandazione del senatore Supino e fa alcune osservazioni intorno al disegno di legge.

Il numero delle specialità medicinali, in Italia e negli altri paesi, è enorme. Sono già diecimila e vanno ogni giorno crescendo. La loro quantità, e la reclame in tutte le forme che si fa intorno ad esse crea confusione nell'animo dei medici. Tra le specialità deve essere fatta un'accurata distinzione. Ve ne sono alcune che sono veramente frutto di ricerche scientifiche e di reale utilità; ve ne sono invece molte altre di cui si potrebbe fare a meno, perchè non rappresentano che una speculazione per far pagare più cari i rimedi contenuti nelle specialità stesse.

Dopo l'avvento del Fascismo la Direzione di sanità si è occupata alacramente della questione delle specialità. Importante è il decreto-legge dell'agosto 1925 col quale si impone l'obbligo dell'autorizzazione per le case industriali preparatrici delle specialità medicinali. È stata altresì costituita una commissione permanente per le specialità medicinali, composta di alti funzionari, medici, farmacisti, giuristi, ai quali il Governo domanda il parere in tutte le questioni concernenti i medicinali.

Si augura che la commissione possa risolvere il grave problema delle specialità medicinali tutelando da una parte la salute pubblica e dall'altra l'interesse della nostra industria chimico-farmaceutica.

Osserva che il presente disegno di legge riguarda soltanto la propaganda illecita delle specialità medicinali, che è un episodio secondario e quasi patologico della complessa questione. La propaganda illecita non deve essere confusa con la reclame che si fa alla luce del sole.

Riprovevole è invece il comparaggio che si fa per vie oscure e che, appena sarà cessato,

porterà automaticamente come conseguenza la diminuzione del costo delle specialità medicinali.

Pertanto questa legge, che si fonda sulla moralità professionale, gioverà come monito ai pochi sanitari, i quali, per aumentare i loro guadagni, trascurano il sentimento del dovere e il bene pubblico, e sarà accolta ai molti produttori e sanitari, che procedono sulla via della probità e che al loro giusto interesse uniscono la premura per la salute pubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invita i senatori a procedere alla votazione del disegno di legge rinviato allo scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albricci, Antona Traversi, Appiani, Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bensa, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borletti, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calisse, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Cavallero, Cavazzoni, Celesia, Cian, Cippico, Ciraolo, Cirmeni, Colonna, Concini, Corbino, Crespi, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, D'Amelio, De Bono, De Marinis, De Martino, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto.

Facchinetti, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Francica Nava.

Gallenga, Garofalo, Gasparini, Gatti Salvatore, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grazioli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lanza di Scalea, Larussa, Longhi, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Maragliano, Marchiafava, Marciano, Marozzi, Maury, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Miari De Cumani, Miliani, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone.

Nicastro, Nomis Di Cossilla.

Pagliano, Pascale, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Porro, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scalini, Scalori, Schanzer, Scialoja, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Simonetta, Sitta, Solari, Spirito, Strampelli, Suardo, Supino.

Tolomei, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venturi, Versari, Viola, Volpi.

Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invita i senatori che fanno parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori a presentare le loro relazioni.

CALISSE, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Conz, Gazzera, Martin Franklin, Nucci.

DE VITO, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Campolongo, Foscini, Gherzi, Graziosi, Padiglione, Porro.

PAGLIANO, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Asinari di San Marzano, Azzariti, Beverini, Cicconetti, Perris.

RAVA, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Ago, Andreoni, Ducci, Guadagnini, Majoni, Marracino, Piola Caselli.

GAROFALO, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori D'Ancora, Manzoni, Pinto, Scipioni.

MORTARA, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Durini di Monza, Orsini Baroni.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Barcellona, Bocchini, Burzagli, Casoli, Etna, Giuria, Sandicchi, Sani, Zoppi Ottavio.

SUARDO, *relatore*. Presenta le relazioni sulla nomina dei nuovi senatori: Amantea, Di Benedetto, Mormino, Petrone, Piccio, Romai Longhena, Spiller.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge:

Norme per la repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali (1669):

Vot. 148 — Fav. 144 — Contr. 4.

Il Senato approva.

Presentazione di interrogazioni.

SCALORI, *segretario*. Dà lettura delle seguenti interrogazioni:

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali provvedimenti il R. Governo intenda di adottare per meglio disciplinare la circolazione sulle strade ordinarie e sulle autostrade, degli autotrasporti, causa di troppo frequenti tragici incidenti.

CONTI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere il suo pensiero circa l'atteg-

giamento ostile di alcune Commissioni venatorie nei riguardi delle istituzioni di nuove riserve e per sapere in qual modo intenda intervenire nei casi in cui le dette commissioni si mettano contro le disposizioni della legge e contro le sagge, per quanto rigorose, disposizioni dello stesso Ministro. Si chiede risposta scritta.

ABISSO.

Risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato la risposta scritta all'interrogazione del senatore Abisso.

La seduta è tolta (ore 17.40).

ORDINE DEL GIORNO

Martedì 12 dicembre 1933

ALLE ORE 16

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori (*Docum. N. CLVI*) [*Andreoni*] — (*Docum. N. CLVII*) [*Azzariti*]

— (*Docum. N. CLVIII*) [*Barcellona*] — (*Documenti N. CLIX*) [*Campolongo*] — (*Documenti N. CLX*) [*Casoli*] — (*Docum. N. CLXI*) [*Marzacino*] — (*Documenti N. CLXII*) [*Nucci*] — (*Documenti N. CLXIII*) [*Padiglione*] — (*Documenti N. CLXIV*) [*Petrone*] — (*Documenti N. CLXV*) [*Pinto*] — (*Documenti N. CLXVI*) [*Piola Caselli*] — (*Docum. N. CLXVII*) [*Ago*] — (*Docum. N. CLXVIII*) [*Amantea*] — (*Documenti N. CLXIX*) [*Asinari di San Marzano*] — (*Docum. N. CLXX*) [*Cicconetti*] — (*Documenti N. CLXXI*) [*Di Benedetto*] — (*Documenti N. CLXXII*) [*Gazzera*] — (*Documenti N. CLXXIII*) [*Giuria*] — (*Docum. N. CLXXIV*) [*Graziosi*] — (*Docum. N. CLXXV*) [*Perris*] — (*Docum. N. CLXXVI*) [*Spiller*] — (*Documenti N. CLXXVII*) [*Zoppi Ottavio*].

Comunicazioni della Segreteria.

CONVOCAZIONE PER DOMANI.

Alle ore 15. — La Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge. - Nella Sala Cavour.

Licenziato per la stampa alle ore 19.20.



AG7 / 2464

Roma, addi 11 Dicembre 1933.XII

Nella seduta pubblica di oggi ho partecipato al Senato la dolorosa notizia della perdita del compianto collega S.E. Avv. Prof. Vittorio Scialoja.

Trasmetto copia del resoconto della odierna seduta e in pari tempo rinnovo in nome dell'Assemblea e mio le più vive condoglianze.

firmato: FEDERZONI

Spettabile Famiglia SCIALOIA
Piazza Grazioli, 5
= R O M A =

Vittorio SCIALOIA

nato a Torino il 24 aprile 1856

nominato Senatore il 4 marzo 1904

morto in Roma il 19 novembre 1933.XII

Laureato in giurisprudenza all'Università di Roma, a soli 23 anni fu chiamato a insegnare Diritto Romano nell'Università di Camerino, dove diede alla luce il suo primo scritto sull'"Equità" che, "dopo più di cinquant'anni, è ancora il massimo lavoro sull'argomento" (D'Amelio = Corriere della Sera del 20 Novembre).

Nel 1881 fu nominato professore straordinario di diritto romano all'Università di Siena, ed ordinario nel 1883; nel 1884 fu chiamato all'Università di Roma. La tendenza enciclopedica del suo spirito gli consentì di coltivare ogni ramo del diritto; dal diritto romano al diritto aeronautico, dal diritto pubblico al diritto privato, dalla storia alla filosofia del diritto, divenendo così, in cinquant'anni di insegnamento = al quale si dedicò con entusiasmo = il tipo ideale del Maestro, il rinnovatore degli studi giuridici italiani.

Ma l'attività del Senatore Scialoia non si esaurì nell'insegnamento. Esercitò la professione forense con un prestigio che sarebbe difficile immaginare maggiore; partecipò a quasi tutte le iniziative di studi giuridici di qualche importanza; ricoperse cariche ed uffici pubblici i più diversi; fece parte di Accademie scientifiche di Commissioni legislative; fu scrittore avvocato, scienziato, uomo politico, legislatore, amministratore, lasciando in ogni campo tracce del suo sottile ingegno, del suo profondo sapere.

Fu Consigliere comunale di Roma, ~~Ministro~~ prima volta col Sonnino nel 1909 (allorchè preparò cinque importanti progetti di riforma di varie

58

una seconda volta durante la guerra, come Ministro della propaganda; e poi nuovamente nel 1919-20 come Ministro degli Esteri. Fu per molti anni Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; fu Presidente dell'Accademia dei Lincei, del Consiglio Superiore forense, della Commissione Reale per il dopo guerra, della Commissione Reale per la riforma dei Codici; era stato nominato professore Honoris causa di diverse università straniere; era socio delle maggiori Accademie scientifiche estere.

Rappresentante dell'Italia della Società delle Nazioni, svolse un'attività che gli conquistò la più larga estimazione; fu perciò chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza.

Nel 1933 gli fu conferita la cittadinanza romana.

La sua attività parlamentare fu veramente notevole; non vi fu discussione importante alla quale egli non partecipasse; non vi fu problema di alto interesse politico alla soluzione del quale egli non recasse il prezioso contributo della sua alta dottrina ed del suo acuto ingegno.

J9

NOTIZIE BIOGRAFICHE del prof. Vittorio SCIALOJA

Nato in Torino il 24 aprile 1856 da Antonio e Giulia Achard

Laureato in giurisprudenza nella Università di Roma il 28 giugno 1877

Sottotenente di complemento dal 1875 al 1877

Vice Pretore in Roma e poi in Orte nel 1878

Destinato in missione presso la Presidenza della Corte di Cassazione di Roma nel 1878 fino al novembre 1879 quando fu dispensato da tale ufficio per sua domanda.

A 23 anni Chiamato ad insegnare Diritto Romano nella Libera Università di Camerino

Per l'art. 89 della legge 13 novembre 1859, n° 3752 fu poi nel 1881 nominato professore straordinario alla Cattedra di Diritto Romano nella Università di Siena ed ordinario nel 1883. Nel 1884 fu chiamato all'Università di Roma e in tale Università nel 1922 passò alla Cattedra di istituzione di diritto romano.

Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per molti anni dal 1894.

Per tale qualità (cat. 19^a) fu nominato Senatore il 4 marzo 1904

Fu Ministro di grazia e giustizia dall'11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910 (notevoli i progetti di legge da lui presentati sui figli naturali, sulla cittadinanza, sulla trascrizione).

Ministro senza portafogli dal 19 giugno 1916 al 29 ottobre 1917

Ministro degli affari esteri dal 26 novembre 1919 al 15 giugno 1920.

ATTIVITA' PARLAMENTARE. = Legislatura XXI^a Sez. 2^a = 1902=904

Parla sui disegni di legge: nomina professori universitari, ruole organico ispettori scolastici, provvedimenti scuole e maestri elementari.

Legislatura XXII[^]=Sez.1904=909

Membro della Commissione delle petizioni = membro supplente della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, e membro Commissione di finanze.

Parla sui disegni: piantagione di alberi lungo le strade pubbliche, tutela commercio concimi, convenzioni di diritto internazionale privato, ferrovie, professori universitari, scuola diplomatico coloniale, caccia, diminuzione interessi legali, bilancio istruzione, delegazione atti istruttori nel Beneditr, modificazioni al regolamento del Senato, mutui fondiari, stato giuridico insegnanti medi, stipendi personale scuole, espansione coloniale e commerciale, bilancio giustizia, prestazioni fondiari, impianto funicolari, stato ufficiali, bilancio interno, carriera ministero esteri, trasferimento professori universitari, abilitazione insegnamento lingue straniere nella scuole medie, rendiconti consuntivi, modificazioni ordinamento giudiziario, assistenza infanzia abbandonata, affrancazione terreni dagli usi civici, abolizione lavoro notturno, Alta Corte,

Legislatura XXIII[^]=Sess.1909=13, Memb

Membro della Commissione di finanze, della Commissione delle petizioni, Membro supplente della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte.

Parla sui disegni di legge: prestazioni fondiari, bilancio interno, istruzione superiore, biblioteche, transito navi mercantili, frodi nel commercio, emigrazione, bilancio della giustizia, riforma del Senato, uditori giudiziari, istruzione elementare, cittadinanza, corsi magistrali, ordinamento giudiziario, notariato, istituti superiori di commercio, personale degli uffici scolastici provinciali, conferimento libera docenza, istituto orientale di Napoli.

Parla sull'interpellanza D'Andrea circa la necessità di riforma degli studi giuridici.

Presenta proposta di legge sull'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Quale Ministro della giustizia parla: sullo svolgimento di una proposta di legge Garofalo sulle convenzioni degli interessi usurari e sui disegni di legge: decime agrigentine, emigrazione, riordinamento casellario centrale giudiziario, bilancio giustizia, carriera uscieri giudiziari, ufficiali giudiziari, uditori giudiziari= Nell'interpellanza circa l'istituto dei periti medici.

Legislatura XXIV^ = Sess. 1913=19

Membro della Commissione di finanza, della Commissione per il regolamento interno, membro ordinario della Commissione di istruzione dell'Alta Corte.

Parla sui disegni di legge; ordinamento giudiziario, bilancio giustizia e istruzione, riforma scuola normale, proroga XXIV Legislatura, esercizi provvisori. Parla pure sulle comunicazioni del governo e sulle proposte circa la designazione del Presidente e dei Vice Presidenti del Senato.

Legislatura XXV^ = Sess. 1919=21

Membro della Commissione per la politica estera. ~~XXV Legislatura~~ Membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Parla sulle comunicazioni del governo, sui disegni di legge: ricostituzione atti notarili nei territori invasi, esercizio provvisorio, pesca, conversione in nominativi dei titoli al portatore, tutela delle bellezze naturali, nell'interpellanza presentata circa i gravi fatti di Fiume e Zara.

Legislatura XXVI^ = Sess. 1921=23

Membro e Presidente della Commissione per la politica estera.

Parla sulle comunicazioni del governo e sui disegni di legge: istituto italiano di archeologia, repressione commercio stupefacenti, delega al governo della riforma dei codici, proroga poteri Commissione parlamentare d'inchiesta, istruzione superiore, repressione falsa attribuzione di

4
62
lavori altrui,privative industriali,accordi internazionali con la Jugoslavia,trattato internazionale di Washington circa la protezione della vita dei naufragi e dei combattenti.

Parla sull'interpellanza Chimienti circa la fondazione dell'Università di Bari.

Presenta una proposta di legge sui decreti=legge.

Parla pure su modificazioni al regolamento interno del Senato e su alcuni decreti registrati con riserva.

Legislatura XXVII^ =Sess.1924=29

Membro della Commissione di verifica dei titoli dei nuovi Senatori

Parla sui disegni di legge: bilanci esteri,giustizia e istruzione; affrancazione dei canoni,blocco di decreti legge, organizzazione della nazione per la guerra; usi civici.

Segreteria

63

SENATO DEL REGNO

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 237 diretto

a Sig. Sege / Mininale

Roma,

Ore

Il Commesso incaricato della consegna

Lionni Origi





Senato del Regno
Il Segretario Generale

Si dichiara risultare dagli atti
del Senato che il Senatore avvocato
professore Vittorio SCIALOIA è morto
il 19 Novembre 1933.

Roma, 15 Novembre 1944

IL SEGRETARIO GENERALE

F. IO GALANTE

1329

Al Giudice SEPE
Comm.riato per le sanzioni contro
il fascismo - Palazzo Viminale -

=ROMA=

Sen. Scialoja

55

Bol. Esteri 1924-25

G. Giustizia 1924-25

G. Istruzione 1924-25

G. G. 1925. 26

R. D. 15 luglio 1923, n. 1717 = Affranca-
zione di canoni.

Approvazione complessiva di Decreti
delegatizi e Regi = Tornata
25 marzo 1925 =

Organizzazione della Nazione per la guerra
Sugli 'un'civici' = Tornate 18, 19 e 20 aprile 1927

SEGRETERIA

Federazione di

Fascio di

Non è degenato

SCHEDA PERSONALE

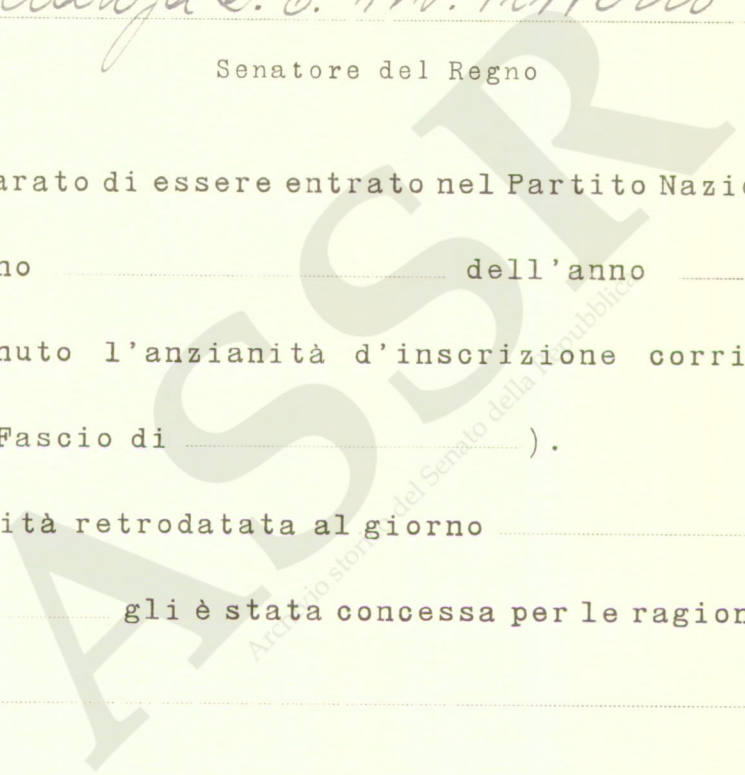
dell'On. *Scialoja S. L. Avv. Vittorio*

Senatore del Regno

Ha dichiarato di essere entrato nel Partito Nazionale Fascista il giorno dell'anno e di avere ottenuto l'anzianità d'iscrizione corrispondente a tale data (Fascio di).

L'anzianità retrodatata al giorno dell'anno gli è stata concessa per le ragioni seguenti:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore SCIALOJA avv. prof. Vittorio

GRADO	ORDINE MAURIZIANO			ORDINE CORONA D'ITALIA			NOTE
	Data			Data			
Cavaliere.							
Cavaliere Ufficiale							
Commendatore.	11	gennaio	1906	15	dicembre	1904	M. P.
Grande Ufficiale	28	maggio	1908	23	dicembre	1905	M. P.
Gran Cordone.	17	dicembre	1916	20	dicembre	1915	M. P.

Altri Ordini Cavallereschi: _____

N. 1329 matricola

N. 1272 elenco storico

68

Sciuloja Vittorio

Paternità Antonio

Data di nascita 24 aprile 1856

Luogo di nascita Torino

Nomina 4 marzo 1904 Categ. 19^a

Convalidazione 21 marzo 1904

Giuramento 21 marzo 1904

Professione Professore universitario

Titoli accademici, nobiliari, ecc. laurea in quinquennale

Osservazioni

Morto il 14 novembre 1933. xii

Cariche ricoperte

Dall' 11-12-1909

Ministro di grazia e giustizia

al 31-3-1910

Dal 19-6-1916

Ministro delle finanze

al 29-10-1917

Dal 26-11-1919

Ministro degli affari esteri

al 15-6-1920

Archivio storico del Senato della Repubblica

Onorevole

Scialoja 70

Gr. C. S. S. Ave. Vittorio

Senatore del Regno

Nominato con R. D. 4 Marzo 1904

per la Categoria 19^a

Prestò giuramento il 21 Marzo 1904

Nato il 24 Aprile 1856

in Torino

Provincia di Torino

Residente in

Roma

Provincia di

Roma

71

Onorevole *Scialoja*

Can. Gr. C. S. C. Avv. Vittorio

Senatore del Regno

Nominato con R. D. *4 Marzo 1904*

per la Categoria *19^a*

Prestò giuramento il *21 Marzo 1904*

Nato il *24 Aprile 1856*

in *Corneto*

Provincia di *Corneto*

Residente in *Roma*

Provincia di *Roma*